

XXXVI.

TORNATA DI GIOVEDÌ 16 FEBBRAIO 1905

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

| | |
|--|-----------|
| Atti vari | Pag. 1082 |
| Autorizzazione a procedere contro il deputato Brandolin (<i>Approvazione</i>) | 1057 |
| Disegno di legge (<i>Presentazione</i>): | |
| Disposizioni riguardanti le lesioni personali col coltello e con altre armi (RONCHETTI). | 1058 |
| Interrogazioni: | |
| Furti nelle gallerie e nei musei: | |
| PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>). | 1051-53 |
| ROSADI | 1052 |
| Conservazione dei monumenti: | |
| PINCHIA (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 1053 |
| ROSADI | 1054 |
| Catasto nel circondario di Frosinone: | |
| CAMERA (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 1054 |
| MARAINI CLEMENTE | 1055 |
| Servizi automobilistici: | |
| COTTAFAVI | 1056 |
| Pozzi (<i>sottosegretario di Stato</i>) | 1055 |
| Ordinamento giudiziario e magistratura (<i>Seguito della prima lettura</i>). | 1058 |
| CAVAGNARI | 1058 |
| CELESIA | 1078 |
| CIMORELLI | 1069 |
| LUCCHINI LUIGI | 1060 |
| Proposta di legge (<i>Svolgimento</i>) | 1056 |
| Trasferimento della sede della pretura di Staiti a Brancaleone Marina: | |
| LARIZZA | 1056 |
| RONCHETTI (<i>ministro</i>) | 1057 |
| Verificazione di poteri (<i>Comunicazione</i>). | 1082 |
| Votazioni segrete (<i>Risultamento</i>): | |
| Pagamento al Governo francese del debito di cinque milioni dipendente dal passaggio a carico dell'Italia del cessato Monte Veneto | 1067 |
| Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1904-905. | 1067-68 |

La seduta comincia alle ore 14.10.

PAVIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Petizione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto della petizione.

PAVIA, *segretario*, legge:

6521. Il Consiglio comunale di Radicena, provincia di Reggio Calabria, fa voti perchè venga costruita una ferrovia complementare dal Tirreno al Jonio.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. Viene prima quella dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere quali provvedimenti abbia adottato per difendere la proprietà artistica dai furti che si consumano nelle gallerie e nei musei ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di parlare.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Benchè l'interrogazione dell'onorevole Rosadi sia di una grandissima importanza, inquantochè è purtroppo vero che da qualche tempo a questa parte si sono verificati dei furti riguardanti la proprietà artistica dello Stato, tuttavia non si può attribuire questo rincrudimento di reati ad una mancata sorveglianza, nel senso che non si sieno date dall'autorità competente tutte le disposizioni per una opportuna vigilanza; essa è venuta purtroppo a mancare in qualche circostanza, ed il Ministero non ha mancato di cercare imme-

diatamente le responsabilità, di punire i colpevoli e ribadire le istruzioni per una maggiore sorveglianza.

L'onorevole Rosadi converrà con me che non è il caso di parlare di un aumento di guardiani per molte ragioni. Io credo (e ne converrà con me l'onorevole Rosadi) che il numero dei guardiani è sufficiente, purchè il servizio sia disposto in modo che essi possano compierlo.

Quello, che occorre essenzialmente, era di avere il concorso della autorità di pubblica sicurezza riguardo alle ricerche intorno a questi reati, concorso, che non dico mancasse assolutamente, ma che non era efficace, come sarebbe stato desiderabile.

Il Ministero ha intavolato delle pratiche anche col Ministero dell'interno per modo che ora c'è da sperare che sia organizzato il servizio in modo, che nelle gallerie la vigilanza si eserciti più rigorosamente e che intorno ai possibili autori di questi furti si eserciti dall'autorità di pubblica sicurezza quella vigilanza, senza della quale non basta il concorso del Ministero della pubblica istruzione. A raggiungere questo scopo occorre inoltre che si rinforzino le disposizioni del regolamento ed anche forse della legge.

Qui io vorrei, se l'onorevole presidente me lo consente, rispondere anche ad un'altra interrogazione dell'onorevole Rosadi.

ROSADI. No, è meglio che sia separata.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sta bene, allora dirò all'onorevole Rosadi che per questa parte si è fatto quanto era possibile e che si provvederà ancora meglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rosadi per dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. Mi compiaccio che l'onorevole sottosegretario di Stato abbia riconosciuto l'importanza dell'allarme, che io ho qua gettato, perchè in realtà questa stridente antinomia si verifica nella materia: vale a dire che da una parte si accusa il ministro e il sottosegretario della istruzione pubblica di poche malinconie artistiche, e dall'altra parte i ladri sono presi da un ardente, irresistibile amore per l'arte. In un mese solo, nell'ottobre dell'anno passato, a Firenze, un ladro fu preso da tale vaghezza per un bassorilievo, che era nientemeno del Bertoldo, l'altare di Donatello e il maestro di Miche-

langiolo, che riuscì a prenderselo con sé e a portarselo via. Naturalmente fu lasciato passare, anzi fu salutato alla porta del Museo nazionale, dove questa sottrazione avveniva; ma quello che importa è che nessuno si avvide della sottrazione. Lo stesso amatore delle belle arti si condusse alla Galleria degli Uffizi nella stessa mia Firenze ed invaghitosi di un bellissimo autoritratto della Hamilton, se lo prese e lo portò via. E anche questa volta fu salutato alla porta, da cui potè liberamente passare.

Ma quello che è grave è che tanto al Museo nazionale, dove veniva sottratto il bassorilievo in bronzo del Bertoldo, quanto alla Galleria degli Uffizi, dove era sottratto l'autoritratto della Hamilton, nessuno si accorse della mancanza de' due pregevoli oggetti d'arte, nè quando si fece la visita di chiusura, nei giorni nei quali i furti si erano consumati, nè quando si facevano le visite di apertura nei giorni successivi. In quanto alla Galleria degli Uffizi, la mancanza non si scoperse se non 15 giorni dopo, seusate se dico poco; ed in quanto al Museo nazionale il furto forse non si sarebbe avvertito mai, se un antiquario scrupolosissimo ed onestissimo, *rara avis*, non avesse riconosciuto in quel bassorilievo un'opera di immenso pregio, talchè si affrettava a telefonare alla direzione del Museo nazionale domandando se questo celebre bassorilievo mancava dalla collezione dei bronzi del Museo. Fu risposto che il bassorilievo si era spolverato quella stessa mattina!

Ora tutto ciò è grave e non ammette giustificazioni, soprattutto non ammette la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato che ha detto che si sono puniti i colpevoli.

Non sono d'accordo con lui nel ritenere che, per impedire nuovi furti, si debba ricorrere alla autorità di pubblica sicurezza. I musei e le gallerie non sono mica consolati o ambasciate austriache, che si debbano custodire con i carabinieri!

Io credo che due provvedimenti si debbano adottare, e se l'onorevole sottosegretario di Stato, nella sua giustizia, mi prometterà di dar corso a questi provvedimenti io mi dichiarerò soddisfatto.

Il primo provvedimento si è che si allucettino o altrimenti si assicurino bene gli oggetti d'arte, per modo che i ladri, invaghitis di qualcuno di quegli oggetti, non possano liberamente impadronirsene; il secondo provvedimento si è che si obblighino

i custodi, quei custodi che ammetto anche io essere sufficienti per numero, ma che sono insufficientissimi per attenzione nell'adempimento dei loro doveri, a sottoscrivere, alla chiusura del museo o della galleria, una cedola dove attestino di avere scrupolosamente visitato i pochi reparti che a ciascuno di essi sono affidati. In questo modo non si compierà soltanto una formalità, ma si richiameranno questi custodi, che non hanno altro da fare se non guardare gli oggetti loro affidati, ad adempiere rigorosamente il loro dovere.

E così io credo che si ovvierà alla ripetizione di furti che attentano alla nostra proprietà artistica in modo da doverci tutti allarmare del danno che possiamo risentire, danno che il più delle volte è irreparabile perchè non sempre il Governo può trovare dei ladri o dei ricettatori che si adattino a farsi nominare commendatori per restituire la roba rubata, come accadde a quell'illustre ricettatore del piviale di Nicolò IV, rubato ad Ascoli Piceno. (*Bene! — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Onorevole Rosadi, le raccomando, per un'altra volta, di non dare un così ampio svolgimento alle sue interrogazioni.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Onorevole Rosadi, intendiamoci bene. Non vi è energica misura di vigilanza che si debba tralasciare per la custodia dei monumenti e delle opere di arte...

ROSADI. Istituisca quella cedola.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. ... ma basterebbe l'applicazione delle norme regolamentari già esistenti; ed io prendo formale impegno di imporre la massima vigilanza affinché il regolamento attuale sia osservato.

In quanto alla seconda parte, quella che si riferisce al famoso piviale, a oggetti di arte che non sono più in deposito dello Stato, mi consenta, onorevole Rosadi, non posso accettare quello che ella dice, che cioè non vi abbia nulla a che fare la pubblica sicurezza: noi abbiamo bisogno anche del concorso della pubblica sicurezza...

ROSADI. Ma quando i furti sono commessi.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*... poichè l'onorevole Ro-

sadi converrà con me che non è molto facile istituire una vigilanza completa su oggetti che non sono in custodia nostra e che vengono rubati e mandati all'estero a quel modo. Bisognerebbe che noi potessimo avere a ciascuna frontiera un ufficio di archeologi che potesse controllare.

L'anno scorso, rispondendo all'onorevole Barnabei a proposito della non mai abbastanza deplorata fuga della biga di Norcia, dissi: bisogna vedere come venne trasformata e travestita questa biga di Norcia.

Io dico una cosa sola. L'onorevole Rosadi è venuto davanti alla rappresentanza nazionale a ricordare il dovere preciso del Governo, dovere che ciascheduno di noi ha non solo nella mente, ma anche nel cuore. È un'opera buona, ed io ne terrò conto in tutti i modi possibili. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Segue ora l'altra interrogazione dell'onorevole Rosadi al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se intenda proporre la modificazione della legge sulla conservazione dei monumenti e modificare frattanto il regolamento relativo ».

Ha facoltà di rispondere, onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica.

PINCHIA, *sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica*. Quanto alla convenienza, o meglio alla necessità stessa di modificare la legge esistente, essa è stata riconosciuta dal Ministero, il quale ha in proposito già iniziato gli studi. La materia è di una gravità tale, che io sono realmente grato all'onorevole Rosadi di avere di nuovo suscitato questa questione davanti alla Camera. Lo prego di fare un'attiva propaganda fra i colleghi affinché queste questioni che si riferiscono all'arte nostra, sieno sentite in modo che la Camera voglia poi fornire al Ministero i mezzi necessari per far funzionare questi servizi in modo veramente alto e degno.

Certamente noi, accingendoci a riformare questa legge, dobbiamo ispirarci a larghi criteri, dobbiamo ispirarci ad una linea di vedute molto alta, perchè la nostra responsabilità morale in faccia a tutto il mondo civile, in faccia alle nostre tradizioni è immensa. Ma nessuno studio, nessuna cura saranno sufficienti per adempiere questo nostro compito, se non saremo largamente, abbondantemente sorretti dalla rappresentanza nazionale. Dunque la modificazione alla legge sta studiandosi, e si dovrà necessariamente fare. Con la modificazione della

legge verrà anche la modificazione del regolamento: siccome io credo che sia imminente tutta questa riforma, non penso sia il caso di promettere all'onorevole Rosadi delle parziali modificazioni al regolamento ora esistente. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSADI. Prendo atto di queste nuove promesse di studiare che mi vengono fatte per parte del Ministero dell'istruzione; ed io ho già detto altra volta che ho tutt'altra intenzione che quella di ostacolare queste buone intenzioni del Ministero così studioso.

Ma non vorrei che, a furia di studiare, non si concretasse nulla, e che il Ministero studioso non avesse a imitare troppo quel fenomeno di cucina, che ci danno le uova, le quali più bollono e più assodano: non vorrei che assodasse la buona volontà del Ministero, per modo da non venire a nessuna conclusione. Quindi io rilevo che, pur avendosi queste buone intenzioni, conviene far presto, perchè la condizione rispetto alla legge e al regolamento di belle arti in cui si è posto il Ministero dell'istruzione è anormale e gravissima. Il Ministero si trova fuori della legge, perchè esso che ha ricorso al Consiglio di Stato, sa come il Consiglio di Stato gli ha dovuto dire che quella legge la quale prometteva la promulgazione del regolamento dentro un anno, il quale regolamento alla sua volta doveva portar seco la pubblicazione di un catalogo delle opere d'arte, non è stato pubblicato; ditalchè la legge non ha avuto applicazione, mentre con essa tutte le precedenti disposizioni erano state abolite. E così la legge nuova non è entrata utilmente e costituzionalmente in vigore e la legge vecchia non è stata in alcuna maniera abrogata e d'altra parte non può nemmeno aver vigore. Per ciò io rilevo al Ministero della pubblica istruzione, oltre che la sua posizione fuori della legge, anche la urgenza di modificare la legge vecchia e di dare assetto alla condizione nuova; tanto più che, in violazione aperta della legge nuova che si era creduto di promulgare, sono accaduti due fatti di importanza abbastanza grave, che il Ministero dovrebbe subito far cessare: primo quello di esigere dai fotografi delle servitù e delle angherie ormai ingiustificabili; l'altro di esigere dai copiatori tasse ed altre fiscalità che sono meno che mai giustificate: tutte cose arbitrarie; e gli arbitri, si noti, sono già stati

denunziati dalla Commissione annessa alla Giunta superiore delle belle arti, fra i cui nomi illustri mi piace soprattutto ricordare quello del collega che oggi mi sta vicino, onorevole Barnabei. Tutto questo io rilevo per dimostrare la necessità e l'urgenza che il Ministero della pubblica istruzione rientri finalmente nella legge sotto ogni rapporto, nella legge dalla quale si è per oggi profondamente separato. (*Bene! Bravo! — Commenti.*)

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Maraini Clemente al ministro delle finanze «per sapere quando saranno date disposizioni per l'acceleramento del nuovo catasto nel circondario di Frosinone, richiesto da parecchi comuni».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

CAMERA, sottosegretario di Stato per le finanze. La legge 8 luglio 1904, n. 386, stabilisce, per l'accoglimento delle domande di acceleramento del catasto, come punto di partenza, l'inizio delle operazioni nella provincia e lo stato dei lavori nelle altre provincie e ciò per non nuocere all'andamento dei servizi nelle altre provincie, e stabilisce pure, s'intende, uno speciale riguardo agli stanziamenti del bilancio per il catasto. Quindi, in via di massima, io posso dire all'onorevole Maraini che l'Amministrazione, circa gli acceleramenti del catasto, e già impegnata relativamente alle somme del bilancio, in modo che assolutamente non si potrebbe avere un maggiore acceleramento in altre plaghe d'Italia. L'onorevole Maraini poi sa che, mentre il circondario di Frosinone ha un catasto geometrico particellare che funziona con sufficiente regolarità; in molte provincie del Mezzogiorno e della Sardegna non esistono mappe, tanto che il catasto si trova nel massimo disordine. Questo in tesi generale.

Ma la legge dell'8 luglio stabilisce pure che, per avere l'acceleramento dove, come nella provincia di Roma ed altre, i lavori catastali sono cominciati, occorre che vi sia un estremo essenziale e cioè che i comuni abbiano fatta istanza nei due mesi dall'attuazione della legge e cioè entro il 26 settembre 1904.

Ora, onorevole Maraini, all'amministrazione non risulta che i comuni, ai quali ella si riferisce, abbiano fatta questa istanza, e, se anche l'avessero fatta, a noi non risulta che quei comuni raggiungano i due terzi

per popolazione e per superficie di fronte alla cifra stabilita dalla legge. L'onorevole collega stia sicuro che, quando i comuni del circondario di Frosinone rispondano a siffatti requisiti di popolazione e di superficie stabiliti dalla legge del 1904, il Governo sentirà tutta la premura di accogliere i desideri di quelle popolazioni sempre, bene inteso, in relazione ai fondi stabiliti in bilancio ed ai criteri direttivi fissati da quella legge. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Clemente Maraini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto,

MARAINI CLEMENTE. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze delle abbondanti spiegazioni fornitemi. Presentando la interrogazione intendevo soltanto di sapere come precisamente e realmente stiano oggi le cose, giacchè quando ci si rivolge per disgrazia alla parte burocratica dell'amministrazione difficilmente si possono ottenere spiegazioni soddisfacenti. L'onorevole Camera, con molta cortesia, mi ha oggi date queste sufficienti spiegazioni: io confido che, quando gli estremi della legge saranno raggiunti nel circondario di Frosinone, come egli ha voluto gentilmente assicurarmi, il Governo sarà sollecito di dare istruzione agli uffici relativi perchè le cose procedano nel modo desiderato da tutti. *(Bene! Bravo!)*

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi ha interrogato il ministro dei lavori pubblici « per sapere il motivo pel quale i servizi automobilistici per viaggiatori furono esclusi dal sussidio governativo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

POZZI, sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Rispondo all'onorevole Cottafavi ricordando che il regolamento pubblicato il 12 corrente nella *Gazzetta Ufficiale*, per la misura e per la durata dei sussidi per impianto ed esercizio dei servizi di automobili fra località non servite nè da ferrovie, nè da tranvie, commisura la portata del sussidio stesso a tre distinte categorie.

Si può dare fino a 500 lire annue per chilometro, di sussidio, a quelle automobili che faranno il servizio di viaggiatori, bagagli e merci; un sussidio, fino a 400 lire per chilometro, a quelle automobili che faranno il servizio di viaggiatori, bagagli e pacchi agricoli, ed un sussidio, fino a 200

lire per chilometro, a quelle automobili che faranno il servizio di sole merci.

Ora il collega Cottafavi dice: ma, per le automobili che facciano soltanto il servizio di viaggiatori non sarà possibile avere il sussidio? Bisogna che ci intendiamo. Non mancano esempi (e non fa bisogno di andare fuori di Roma per trovarne) di servizi tranviari, nei quali siano ammessi soli passeggeri, e non anche il bagaglio anche piccolo, od a mano.

Ora, se questo è possibile ed ammissibile in un servizio urbano, certamente non si può ammettere, quando si tratti di una linea che misuri un numero non indifferente di chilometri, e sulla quale il trasporto dei viaggiatori, per essere utile, deve anche consentire o tollerare che il viaggiatore porti con sè del bagaglio.

Ora, è precisamente allo scopo d'impedire che s'impiantino servizi automobilistici destinati a soli viaggiatori senza bagaglio, per modo che s'interdica a chi fa dieci, venti, trenta chilometri, di portare con sè il bagaglio personale, come se si fosse in un tram urbano, che nel regolamento si scrisse appunto che, prescindendo dal trasporto anche delle merci, il sussidio si sarebbe potuto dare (fino a lire 400) per il trasporto viaggiatori e bagagli, oltre l'aggiunta di favore per i pacchi agricoli.

D'altronde il collega Cottafavi può trovare la spiegazione e la conferma di questa interpretazione che io dò, e che mi pare giusta ed ovvia, del recentissimo regolamento, nello stesso articolo 4, lettera *b*, del regolamento medesimo, nel quale è stabilito che perchè il sussidio alle automobili possa esser dato, è necessario che siano approvati anche i tipi delle vetture. Quindi è che, quando il servizio si dovesse fare con vetture di tipo tale, da non consentire che chi deve andare da un punto all'altro, percorrendo 30, 40 o 50 chilometri di distanza ed anche più, possa portar seco il bagaglio, e non vi sia nelle vetture stesse nè una reticella, nè un sottobanco, nè una piattaforma per potere alloggiare il bagaglio, in questo caso il servizio rimarrebbe così imperfetto, da non meritare il sussidio a concedersi a norma del detto regolamento.

Ecco la spiegazione che posso dare al collega Cottafavi, spiegazione che, concludendo, viene a dire: il sussidio non potere esser dato per quel servizio automobilistico il quale escluda che il viaggiatore possa portare con sè anche il bagaglio personale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cottafavi

ha facoltà di dichiarare se sia, o no, sodisfatto della risposta ricevuta.

COTTAFI. L'onorevole sottosegretario ha compreso perfettamente la portata della mia interrogazione, che era quella di chiarire un articolo del regolamento, il quale, a prima vista, sembrava completamente proibitivo circa i sussidi da darsi al servizio automobilistico per i viaggiatori. Come il sottosegretario sa, in generale, quando s'impiantano questi servizi che aumentano con tanta utilità le comunicazioni fra paese e paese, non sono mai i servizi per le merci che danno l'avviamento all'esercizio, e che danno qualche reddito. Sono sempre i servizi per viaggiatori. Le stesse ferrovie, nei primi anni del loro esercizio, danno proporzionalmente un reddito più considerevole per i viaggiatori che per le merci.

Queste s'incamminano dopo e prendono quella via nella quale trovano maggior prontezza di trasporto ed una maggiore estensione del traffico.

Ora nel caso attuale la lettera del regolamento sembrava che escludesse che gli automobili, i quali fossero unicamente per viaggiatori, potessero fruire del viaggio di sussidio governativo per la rispettiva categoria.

Ciò aveva molto impressionato, anche perchè con una legge molto recente, opportunamente proposta dal ministro dei lavori pubblici, e del quale fui relatore, la Camera aveva votato uno stanziamento di 500 mila lire per incoraggiare i servizi automobilistici di trasporto e di comunicazioni senza rotaie.

Ora le dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato mi appaiono completamente, perchè non vi può essere nessuna società, nessun comune, nessuna pubblica amministrazione che impianti un servizio automobilistico per viaggiatori escludendo dal servizio stesso il trasporto delle valigie, del bagaglio personale indispensabile a ciascun viaggiatore.

Conseguentemente, dal momento che per servizio automobilistico per viaggiatori si intenderà servizio per i viaggiatori con semplice bagaglio personale, vuol dire che non è affatto escluso che automobili i quali trasportano semplicemente viaggiatori e bagagli sieno sussidiati. La lettera del regolamento ingenerava molta confusione. Ora si ha la certezza che ci sarà un reparto sussidiato per viaggiatori e bagaglio personale, un altro per viaggiatori e pacchi agricoli, che formano dunque secondo le dichiarazioni

dell'onorevole sottosegretario di Stato, speciali categorie.

Ciò premesso io non ho che a dichiararmi sodisfatto, raccomandando che a questo servizio venga data la maggiore estensione possibile, perchè specialmente nelle provincie che hanno una parte di pianura ed una di montagna i servizi pubblici per mezzo di automobili sono destinati a surrogare le antiche secolari diligenze, le quali sono causa spesso di disgrazie e spesso di malcontento e di disagio e non corrispondono alle moderne esigenze. E se si riflette che tali diligenze con un sussidio dello Stato per soli viaggiatori e per piccolo bagaglio, quantunque in condizioni spesso orribili, riescono a mantenersi in vita, si ammetterà che tanto più potranno riuscire gli automobili, quando sieno sussidiati dallo Stato, accrescendo così le pubbliche comunicazioni. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Questa interrogazione è esaurita.

Segue quella dell'onorevole De Seta al ministro della guerra « per sapere se egli intenda ripresentare il disegno di legge Ottolenghi (n. 310) relativo alla modificazione dell'articolo 67 della legge sulle pensioni civili e militari (testo unico approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70) ».

Ma non essendo presente l'onorevole De Seta, questa interrogazione s'intende ritirata.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni inscritte nell'ordine del giorno.

Passeremo ora allo svolgimento di una proposta di legge del deputato Larizza « per trasferimento della sede della pretura del mandamento di Staiti a Brancaleone Marina ».

Si dia lettura della proposta di legge.

PAVIA, segretario, legge:

Art. 1.

La sede della pretura di Staiti è trasferita a Brancaleone Marina.

Art. 2.

La presente legge andrà in vigore col 1º marzo 1905.

PRESIDENTE. L'onorevole Larizza ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LARIZZA. La proposta di legge che io

sottopongo alla vostra approvazione, è più importante di quello che sembri, perchè tende all'integrazione del funzionamento della giustizia nel mandamento di Staiti, mediante il trasferimento della sede della pretura da Staiti a Brancaleone Marina.

Staiti sorge sul picco di una montagna, ed è addirittura isolato dagli altri comuni del mandamento. Non ci sono vie di comunicazione, non ci sono ponti, e l'accedere in paese è a volte un problema insolubile, anche perchè i torrenti che scorrono lungo quel territorio, nella stagione invernale, sono spesso inguadabili.

Non parlo delle condizioni interne, le quali sono pessime: non vi sono buone case di abitazione, non vi sono trattorie, non alberghi, in modo che è addirittura un domicilio coatto per i funzionari. E che cosa ne avviene? Che i pretori non ci vogliono andare, nè i funzionari di cancelleria; e la pretura resta di frequente abbandonata al vice pretore, il quale, per giunta, non essendo del paese, lascia spesso l'ufficio in balia magari di un alunno di cancelleria, con quanto prestigio della giustizia lascio considerare.

Invece se la sede della pretura verrà trasferita a Brancaleone Marina, sarà una residenza ambita, perchè Brancaleone è accanto alla stazione ferroviaria omonima, le strade di comunicazione sono ottime, il commercio prende di giorno in giorno maggiore incremento, tanto vero che vi è già un floridissimo Sindacato agricolo, ed il Governo ha creduto utile di istituirvi la delegazione di porto, una stazione di carabinieri ed un ufficio postelegrafico di prima classe.

Comprenderanno dunque gli egregi colleghi che il trasferimento della pretura da Staiti a Brancaleone Marina è assolutamente indispensabile. E perchè le mie parole non sembrino semplici affermazioni, io mi permetterò di leggere alla Camera alcuni brani di rapporti che il procuratore generale del Re ed il prefetto hanno inviato, in proposito, alle autorità superiori, non senza far notare che sono state prese anche delle deliberazioni favorevoli al trasferimento, dal Consiglio provinciale, e da tutti i Consigli comunali del mandamento, ad eccezione, s'intende, di quello di Staiti.

Dice dunque il procuratore generale:

« Fatta eccezione del municipio di Staiti, i Consigli dei comuni che compongono il mandamento, il Consiglio provinciale e tutte le altre autorità sonosi pronunciati favore-

voli al trasferimento della pretura da Staiti a Brancaleone-Marina.

« Convenienze commerciali, giudiziarie e d'igiene, consiglierebbero infatti la opportunità del proposto provvedimento, sicchè, sotto l'aspetto di siffatte considerazioni, io non saprei non associarmi al voto espresso dalla maggioranza delle popolazioni del mandamento, avvalorato dagli studi e dal conforme avviso delle autorità tutte ».

Ed il prefetto della provincia scrive tra l'altro:

« Ragioni importantissime per ogni verso attestano la necessità che la sede della pretura sia trasferita a Brancaleone, località centrale, e che è dal pubblico suffragio designata ad essere capoluogo del mandamento; e per tal modo sarebbe assicurata l'amministrazione della giustizia, la quale presentemente non funziona, nè può funzionare normalmente ».

Per questi motivi prego l'onorevole ministro di grazia e giustizia e la Camera di voler consentire che sia presa in considerazione la mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Io non mi oppongo a che la Camera prenda in considerazione la proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Larizza; però dopo il discorso fatto dall'egregio collega debbo più che mai fare le debite consuete riserve sull'accettazione da parte del Governo della proposta stessa. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Dunque, non opponendosi l'onorevole ministro che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Larizza, metto a partito che sia presa in considerazione.

(*La Camera delibera di prendere in considerazione la proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Larizza*).

Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per lesione ».

La Commissione conclude la sua relazione con queste parole:

« Bastano questi accenni a dimostrare che la Commissione nel proporvi, come vi propone, di accordare la chiesta autorizza-

zione, non fa che compiere il proprio dovere ».

Nessuno essendo iscritto e nessuno chiedendo di parlare sulle conclusioni della Commissione, le metto a partito.

(Le conclusioni della Commissione sono approvate).

Presentazione di un disegno di legge.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Mi onoro di presentare alla Camera, di concerto col ministro dell'interno, un disegno di legge relativo a disposizioni riguardanti le lesioni personali col coltello e con altre armi. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione del disegno di legge: « Disposizioni riguardanti le lesioni personali col coltello o con altre armi », che sarà stampato e distribuito ed inviato agli uffici per l'esame.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Pagamento al Governo francese del debito di cinque milioni dipendente dal passaggio a carico dell'Italia del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto.

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1904-905.

Si proceda alla chiama.

PODESTÀ, *segretario*, fa la chiama.

Seguito della prima lettura del disegno di legge « Modificazioni all'ordinamento giudiziario relative alle guarentigie ed alla disciplina della magistratura ».

PRESIDENTE. Lasciamo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno il quale reca il seguito della prima lettura sul disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento giudiziario relative alle guarentigie ed alla disciplina della magistratura ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole CAVAGNARI.

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi! Non è con l'intenzione di fare un discorso che io prendo a parlare perchè non me ne sentirei tutta la competenza e perchè le occupazioni di questi giorni non mi hanno permesso di dedicarmi specialmente alla materia e nemmeno di ascoltare tutti gli oratori che hanno parlato prima di me. Ed è per questo che mi limiterò ad una semplice dichiarazione di voto.

Anzitutto mi preme però di dare in massima la mia modesta approvazione a questo disegno di legge, il quale, se non consente ancora negli ideali espressi dal collega Galluppi, pur va verso l'autonomia.

Si è potuto anche sollevare qualche dubbio da parte del collega ed amico Rosadi, intorno al sistema a spizzico o arsenicale, come disse lui.

Intorno al progetto medesimo a me pare, ripeto, che esso abbia un'intonazione che, se non raggiunge l'autonomia, vi si incammina.

Per quanto riguarda la critica che si è voluta fare dal collega Rosadi intorno a questo frammentario modo di procedere, io pure osserverò che non è un difetto e che anzi è un merito del progetto, imperocchè il portare frammentariamente questi disegni di legge in materia di tanta gravità, non vuol dire mancare di un concetto organico nella grande riforma che si vagheggia, ma piuttosto meglio si presta all'attenzione della Camera e alla discussione il presentare progetti alla spicciolata, i quali permettono un perfetto esame, ciò che non sempre consentono i progetti mastodontici.

Intanto io mi permetterò di rivolgere all'onorevole ministro alcune domande per vedere se egli potrà consentire in alcune proposte di modificazioni che nell'insieme io mi permetterò di fare al progetto stesso. Ed anzitutto mi compiacio intanto che l'onorevole ministro, pur ritornando all'antico, abbia voluto coll'articolo 1° sanzionare l'indipendenza della magistratura col concetto della inamovibilità, estesa dall'ufficio, anche alla sede. Non v'è dubbio che l'inamovibilità costituisce un coefficiente per cui il magistrato può serenamente l'ufficio suo compiere, senza preoccupazioni di sorta, imperocchè anche la precarietà della sede, voi me lo insegnate, può benissimo impressionare la coscienza del magistrato. E qui devo dar lode al ministro di aver compreso fra gli inamovibili anche i

pretori dopo tre anni di esercizio. Anzi io avrei desiderato che nell'articolo secondo, il quale opportunamente viene a correggere la troppo rigida disposizione dell'articolo 203 dell'ordinamento giudiziario, fossero stati compresi non solo i magistrati inamovibili, ma anche i pretori non ancora resi inamovibili, perchè io credo che lo stesso sentimento di riguardo che si usa, molto giustamente, verso la magistratura inamovibile debba essere esteso alla categoria di questi benemeriti pretori, sebbene non abbiano ancora raggiunto il diritto di inamovibilità.

E vengo all'articolo terzo, il quale, se bene ho letto nei resoconti parlamentari, ha data materia a molta discussione. Dico il vero, per quel po' di pratica che ho acquistato nel mio esercizio professionale, che ho dovuto purtroppo abbandonare per mancanza di clienti... (*ilarità*) io debbo dar lode all'onorevole ministro di aver presentato questa disposizione che tende ad evitare degli inconvenienti spesso anche assai gravi che realmente si sono lamentati. Io potrei citare anche dei fatti, ma poichè si tratta di una disposizione molto delicata che potrebbe portare scompiglio nella magistratura, specialmente per le conseguenze economiche, ed ingenerare sospetti (perchè ora mai è la frase che si adopera sempre), io credo che l'articolo così come è, non possa raggiungere il fine che si propone. Vorrei quindi pregare l'onorevole ministro di vedere se non sia conveniente di passar sopra a questa disposizione così tassativa, e dirò anche preventiva, le cui conseguenze potrebbero rispecchiarsi, ripeto, in modo poco simpatico, sulle condizioni economiche del magistrato, e se pur mantenendola nel concetto, non sia il caso di trasportarla dall'articolo terzo all'articolo quarto dello stesso disegno di legge, nella formula comprensiva che riguarda la regolarità del funzionamento dei servizi e solo in quanto le condizioni di fatto contemplate nell'articolo terzo arrechino effettivamente gli inconvenienti che si vogliono col disposto dell'articolo terzo evitare. Io non posso che approvare la disposizione dell'articolo quinto, che vieta ai magistrati di assumere altre funzioni all'infuori di quelle che sono loro specialmente demandate dall'alta missione che hanno; e così di assumere le funzioni di arbitro, se non nei casi preveduti da leggi o regolamenti.

Nel breve esame (e non potrei, anzi, nemmeno chiamarlo così) che ho potuto fare di questa legge, messa a confronto, onorevole

ministro, col vostro decreto del 7 maggio 1904, intorno alla Commissione consultiva...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Fu rifatto!

CAVAGNARI. ...mi è parso che in questo disegno di legge siano riprodotte disposizioni che in quel decreto si riscontrano. Ora, poichè si trattava, onorevole ministro, di rievocare con questa legge quel decreto, io avrei desiderato una cosa di più. Se mal non ricordo, in quel decreto l'onorevole ministro, per quanto ha tratto alle promozioni dei magistrati, stabilisce, modificando le antiche classificazioni, o categorie, tre ordini di criteri che sono definiti così: primo la categoria dei *promovibili*, secondo la categoria dei *promovibili a scelta*, terzo quella dei *promovibili per merito eccezionale*. E si dice ancora che dei posti vacanti che si verificano durante l'anno, tre quarti di quelli di giudice di tribunale e di sostituto procuratore del Re, saranno per i promovibili a scelta o per merito eccezionale (dando la preferenza a questi ultimi) ed un quarto solamente sarà per i promovibili semplicemente ossia per anzianità. Si è così fatta una categoria speciale privilegiata per questi così detti criteri di merito dei quali ho fatto solo parzialmente cenno. (*Interruzione del deputato Lucchini*).

Ora l'onorevole collega Lucchini mi suggerisce che questi sono rari, ma io devo dire all'onorevole Lucchini che non ho dimenticato quanto a questo riguardo molto opportunamente disponeva il progetto Zanardelli, e che se noi dobbiamo incamminarci verso questa autonomia, dobbiamo maggiormente disciplinare con leggi la materia, e dobbiamo procurare che le ingerenze del potere esecutivo diventino minori, se non possono essere eliminate del tutto.

Ora tutti questi apprezzamenti di promovibili a scelta...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Cavagnari, non è in questione il decreto per la Commissione consultiva. Io però ascolto con molta deferenza quanto ella dice.

CAVAGNARI. Onorevole ministro, lo so che quel decreto non è in questione; ma in questa legge noi manteniamo quelle disposizioni ed io dico: giacchè eravamo attorno ad una riforma, giacchè tendiamo verso l'autonomia e la indipendenza della magistratura, per quanto è possibile, io avrei desiderato che si fosse un poco ritornati, sotto questo rapporto, al progetto Zanardelli; il quale progetto, appunto per sottrarre alle

Commissioni consultive ed all'arbitrio del potere esecutivo le condizioni dei magistrati, aveva stabilito che l'anzianità (ecco per me il caposaldo) fosse la regola, la norma precipua, per promuovere i magistrati e che al merito eccezionale si concedesse soltanto un decimo delle promozioni. Qui abbiamo invertito le parti; abbiamo lasciato grandissime facoltà all'apprezzamento e all'arbitrio, mentre l'anzianità, la quale dà per sè stessa una grande garanzia del buon andamento del servizio, noi la trascuriamo quasi; per modo che i magistrati certo non possono essere da questa disposizione di legge molto confortati.

CIMORELLI. Si segue anche troppo il criterio dell'anzianità.

CAVAGNARI. Può darsi. D'altronde io mi permetto di rivolgere ancora un'altra domanda all'onorevole ministro e mantengo la mia promessa di essere brevissimo.

A proposito delle Commissioni, o meglio di questi Consigli giudiziari, già contemplati nel decreto del 1904 e che hanno la conferma in questo disegno di legge, si stabilisce per quanto concerne il tramutamento dei magistrati (s'intende di quello senza consenso) che il potere esecutivo dovrà chiedere obbligatoriamente il parere di questi Corpi giudiziari, ciò che prima non era, perchè l'obbligatorietà non è stabilita dalla legge vigente e nemmeno si riscontrava nel disegno di legge dell'onorevole Zanardelli.

Però non mi sono saputo spiegare se questa disposizione per l'obbligatorietà del parere accenni a qualche cosa che equivalga il parere conforme, o se il potere esecutivo potrà anche procedere a traslochi nonostante il parere contrario delle Commissioni consultive. Se questa seconda ipotesi fosse la vera, quando sarà il caso di discutere degli articoli, io proporrò che i traslochi senza consenso si possano fare soltanto su parere conforme di queste Commissioni.

I precedenti oratori hanno già fatte osservazioni circa il modo com'è costituita la Commissione consultiva presso la Cassazione di Roma; e qualche altra osservazione si potrebbe aggiungere; ma siccome mi riservo di parlare quando si verrà alla seconda lettura, così io chiudo ora il mio dire non senza tributare il mio modesto plauso, onorevole ministro, al vostro progetto e la mia approvazione per l'indirizzo che avete dato al Ministero al quale così degnamente presiedete. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucchini Luigi.

LUCCHINI LUIGI. Come il mio egregio collega Galluppi, sono rimasto io pure un po' sorpreso di vedere destinato questo disegno di legge al procedimento delle tre letture; ma credo anch'io che la vera ragione di ciò sia stata quella di provvedere un po' di lavoro alle nostre tornate nell'anemia in cui il Governo ci ha lasciati. Mi duole soltanto che un disegno di legge concernente la magistratura e la giustizia, si faccia servire come espediente e riempitivo parlamentare.

Domanderei inoltre per quale ragione, mentre questo disegno di legge è destinato al procedimento delle tre letture, altro disegno molto affine, e che vi è anzi annesso e connesso, quello cioè che concerne l'organizzazione del pubblico ministero, sia stato mandato agli Uffici, ed insieme con esso, e deferito alla stessa Commissione, quello per la soppressione di una categoria di consiglieri d'appello, che parrebbe tanto collegato col presente. Sono misteri che non mi azzardo di scrutare.

Il sistema adottato dall'onorevole Ronchetti, come ben diceva il mio amico Cavnagnari, può essere giudicato opportuno: nel senso cioè di procedere, anziché a una grande e mastodontica riforma, a riforme spicciole e gradualì, che di mano in mano e senza molti sforzi e difficoltà parlamentari portino allo stesso risultato; purchè ci sia un pensiero organico che insieme le leggi e coordini a un fine ultimo e ben prestabilito. Può essere, questo, un eccellente sistema; però mi sembra che esiga, oltrechè il concatenamento fra le varie riforme, anche una successione delle une alle altre. Se invece siano tutte insieme presentate, per essere deferite quale a una Commissione e quale ad un'altra, o, peggio ancora, quale si faccia esaminare e discutere con un sistema e quale con un altro, è facile che per la strada si perda il filo conduttore e si verifichino dissonanze e antinomie, che certo non gioveranno alla compagine ed all'armonia dell'insieme.

Permetta però l'onorevole ministro, il quale l'altro giorno mi ha attribuito uno spirito ipercritico, che io qui, soltanto col lume del più comune buon senso, metta in rilievo tale soverchia frammentarietà inorganica delle sue proposte di riforme, in cui si dimostra la tendenza di voler ridurre un po' troppo in pillole quella che l'onorevole ministro, con fare un po' canzonatorio

chiamò riforma grandiosa del suo predecessore. L'onorevole Ronchetti dice che si è proposto un duplice intento, con lo schema presentato: vale a dire di provvedere alle più urgenti necessità e di preparare la generale e finale riforma.

Io già sarei molto dubbioso nell'ammettere che rispondano veramente a dette urgenti necessità della magistratura e della giustizia, questi disegni di legge che provvedono a istituire Consigli giudiziari, Consigli superiori, Tribunali disciplinari, nuove penalità disciplinari o a sopprimere alcune categorie di magistrati. Io non so se tutto questo contribuisca a far veramente raggiungere l'intento di aumentare il prestigio, di garantire l'indipendenza dei magistrati, di accrescere le guarentigie vere e sostanziali della magistratura e della giustizia. Forse vi potrebbe essere qualche cosa di meglio da fare, qualcosa di molto più importante cui provvedere per rialzare le sorti della giustizia e della magistratura in Italia; a cominciare, me lo permetta l'onorevole ministro, dalla Corte di cassazione, la quale sta al vertice della magistratura e della giustizia, da cui dipende in gran parte il buon andamento dell'una e dell'altra, e che, lo dico molto francamente, procede in modo assai diverso dal come dovrebbe procedere, e dà risultati molto inferiori a quelli che dovrebbe dare.

Quanto all'osservazione che tali riforme non abbiano in alcun modo a pregiudicare, come l'onorevole ministro dice, quella che sarà la riforma generale e finale dell'ordinamento giudiziario, io vorrei veder rivivere il compianto Zanardelli e udire da lui se egli fosse di questa opinione, quando vedesse un progetto, come l'altro della riforma del pubblico ministero, che avviasse questa istituzione per una via assolutamente diversa da quella che egli propugnava. Io ne sono perfettamente soddisfatto, perchè corrisponde in sostanza a quanto ho sempre propugnato. Badi bene, onorevole ministro, che ci sarà qualche altra cosa da fare...

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non ne dubito!

LUCCHINI LUIGI. ...per raggiungere quel risultato cui mira il concetto del pubblico ministero, nel quale ebbi meco concorde anche l'onorevole Camera, che vedo qui presente, quando si discusse la riforma giudiziaria di buona memoria. Ma è certo che, una volta risolta la questione in un senso, sarebbe vano dire che la riforma generale

non rimarrà pregiudicata dalla soluzione che al problema si darà in queste singole leggi, ognuna delle quali risolve qualche importante problema, per modo che la riforma generale, se poi si farà, dovrà poggiare sulle basi da esse stabilite.

Ed ora vengo alla sostanza del disegno di legge, occupandomene soltanto da un punto di vista generale, come è voluto da una prima lettura.

Un punto, che è stato trattato da egregi e valentissimi colleghi, è quello che ha tratto alla inamovibilità dei magistrati. Io, come ebbi già a dire altre volte, ho certi ideali ben diversi da quelli su cui si impernia il sistema giudiziario che vige in Italia; ma, una volta stabilita la magistratura com'è da noi, non si può non riconoscere quale uno dei cardini fondamentali, una delle garanzie essenziali del buon andamento della magistratura e della giustizia, il principio della inamovibilità, inamovibilità di ufficio e inamovibilità di sede: questione vecchia e molto discussa, ma in pratica già isolata.

Il progetto in esame, invero, non fa che sanzionare in legge ciò che esiste in fatto, ed io non posso che far plauso alle disposizioni corrispondenti del disegno di legge.

L'onorevole Grippo ieri, e mi pare anche oggi l'onorevole Cavagnari, accennarono ad alcuni inconvenienti derivanti dall'inamovibilità di sede. È la sorte di tutte le leggi di questo mondo, e in ispecie di quelle ispirate ai principi di libertà: inconvenienti non ne mancano mai. Ma che perciò? Dovremo per questo rinunciare a voler rispettate e attuate quelle che sono guarentigie costituzionali della magistratura di fronte alle potestà del Governo? Così io mi associo pure alla disposizione che consacra ed estende la inamovibilità anche ai pretori dopo tre anni di tirocinio. In questo modo i pretori finiranno di essere alla mercè dei sottopretori, dei reali carabinieri, e anche..... dei miei carissimi colleghi della Camera.

Il progetto sancisce poi alcune eccezioni a questa inamovibilità, e sono due: per infermità e per incompatibilità. Qui pure non ho che da approvare, in massima. Rispetto all'infermità, inguaribile e che non permetta al magistrato di esercitare il suo ufficio, non vi può esser dubbio. Ma è bene di provvedere, come fa il progetto, anche al caso d'infermità soltanto temporanea, facendovi corrispondere un provvedimento egualmente temporaneo. Le dispo-

sizioni dovranno poi essere migliorate nel senso che sieno ben chiaramente prevedute non solo le infermità mentali, ma anche quelle corporali.

Quanto alla incompatibilità che deriva specialmente dall'esercizio professionale di parenti o affini di grado prossimo, alcuni egregi colleghi sollevarono dubbi, ieri ed anche oggi. Io sono certo che quanto notava specialmente il mio egregio amico e insigne collega Grippo, non fu ispirato che da considerazioni puramente obbiettive. E certo egli, che ha pratica specialmente di quanto avviene a Napoli, non fece che rendere omaggio alla rettitudine e alla nobiltà della magistratura napoletana, senza dubbio superiore a queste miserie. Ma potrei contrapporgli ciò che avviene invece altrove; potrei citargli casi recentissimi e notori fra quanti bazzicano nei tribunali, casi che hanno fatto scandalo, perchè è certamente scandaloso vedere parenti di magistrati esercitare la loro professione valendosi dei vincoli di parentela, o lasciando credere e sospettare che tali vincoli abbiano influenza nei loro rapporti professionali; mentre il magistrato deve essere fuori da ogni sospetto, e l'opera sua dev'essere così trasparente da non lasciare dubitare menomamente che alcuna influenza possa di traverso ottenebrarla.

Quindi io non posso che approvare le disposizioni che provvedono a questa difesa del magistrato. Ed è vano obbiettare che così noi creiamo un ambiente di sospetti e di diffidenze intorno ai magistrati. Tutt'altro! Noi miriamo anzi a impedire che si formino e si alimentino. Ed è appunto questo l'ufficio proprio delle leggi in regimi parlamentari e di libertà: di porre, cioè, le istituzioni e i funzionari al riparo dai sospetti e dalle diffidenze.

Anzi io vado più in là in questo ordine di idee; e così vorrei che in questa legge fosse riprodotto un voto che partì precisamente da questi banchi quando si discusse della riforma dell'onorevole Zanardelli, considerando ragione di incompatibilità anche il luogo cui appartenga o dove risieda la famiglia paterna del magistrato, dove cioè egli può trovarsi alle prese con intimità di persone, di relazioni, d'interessi che possano non lasciarlo o fare apparire che non sia lasciato interamente libero nei suoi movimenti e nei suoi apprezzamenti. A taluno potrà sembrare, questo, uno scrupolo eccessivo: ma è certamente uno scrupolo lodevole e doveroso quando è ispirato dall'intento di guarentire

altissima la fiducia nell'indipendenza e nell'imparzialità del magistrato.

Una disposizione, invece, che a parer mio avrebbe dovuto trovar sede altrove e che io considero forse anco eccessiva è quella che concerne l'ufficio di arbitro per parte del magistrato.

La funzione di arbitro non è in sostanza che funzione di giudicare, vale a dire che rientra perfettamente nel carattere e nel compito proprio del magistrato; e non è esatto il dire che esso per tal modo serva a particolari interessi, perchè, davanti alla giustizia civile specialmente, sono tutti particolari interessi che si agitano.

E così nel farla da magistrato come nel farla da arbitro, si tratta sempre di esercitare l'ufficio di giudice. Nè vale dire non essere nel decoro del magistrato ricevere un onorario, che nemmeno è sempre assegnato, per le sue prestazioni arbitramentali; poichè anche lo stesso magistrato riceve un compenso per l'opera sua. Nè, infine, merita peso obbiettare che le cause trattate come arbitro possono poi, o per una ragione o per l'altra, venire alla cognizione del magistrato ordinario. Già la legge provvede nel codice di procedura al caso, di cui si fa espressa menzione.

A ogni modo, è una disposizione fuori di posto, perchè non si tratta di incompatibilità a fungere da magistrato, ma d'incompatibilità a fungere da arbitro. Ma se anche vogliasi conservare in questa legge, deve trasportarsi nel terzo titolo, che stabilisce le disposizioni disciplinari, considerandone l'infrazione come un caso di mancanza ai propri doveri.

Dopo ciò, debbo trattenermi un istante circa quanto concerne la competenza a conoscere di codeste eccezioni alla inamovibilità. Il disegno di legge la deferisce, per quel che ha tratto alle incompatibilità, al Consiglio giudiziale, e per quanto ha tratto alle infermità dei magistrati, al tribunale disciplinare.

Questo, già, è abbastanza strano; perchè non si capisce che rapporto vi sia fra le infermità del magistrato ed il tribunale disciplinare, istituito per tutt'altra ragione.

I Consigli giudiziali esistono già da un anno, avendoli l'onorevole ministro istituiti in occasione della riforma della Commissione consultiva, col compito di dare le informazioni sui magistrati, che prima davano soltanto i capi dei tribunali e delle Corti. Ora poi, con questo disegno di legge, oltre alle informazioni, avrebbero molte altre attri-

buzioni, fra le quali quella di cui ho fatto cenno. E insieme coi Consigli giudiziari vi sarebbe riconsacrata la Commissione consultiva; limitandone la competenza alle sole ammissioni e promozioni; Commissione istituita e governata fin qui da semplici decreti reali o ministeriali che siano.

Ed eccoci a quel caleidoscopio di Commissioni, di Consigli, di tribunali superiori ed inferiori, che già si stentano a distinguere con la diversità dei nomi e che sono il portato patologico del tempo.

Quando si farà la storia dell'epoca presente, insieme coi trovati dell'elettricità, del socialismo e che so io, si dovranno enumerare anche i fasti delle Giunte, dei Comitati, delle Commissioni, dei Consigli e di tanta altra roba di questa specie, da cui è infestata tutta la nostra amministrazione, e che viene moltiplicandosi e pullulando per ogni dove. (*Si ride*).

Io deploro questo malaugurato sistema. È la peste della nostra amministrazione. È una efflorescenza morbosa del sistema parlamentare; è una degenerazione del parlamentarismo, che contribuisce specialmente ad esautorare i ministri, a paralizzarne la responsabilità, ed a rendere derisorio il sindacato parlamentare.

Ogni Consiglio superiore od inferiore, che voi istituiate, ogni Commissione o Giunta che voi veniate a creare, è un colpo di scure che date a questa responsabilità, alle più feconde ed utili iniziative, alla coscienza del sentimento del dovere di coloro che sono preposti alle pubbliche amministrazioni e alla serietà e alacrità di queste; e questo facendo capo dallo stesso Consiglio di Stato, nel quale uomini di altissimo valore consumano la loro mirabile e preziosa attività in studi e lavori della più problematica utilità e che certamente non contribuiscono al miglior andamento dell'amministrazione pubblica. Tutti questi consessi e sinedri valgono soprattutto (ed è perciò che qui ne parlo) a paralizzare una delle funzioni precipue del Parlamento, che è quella di esercitare un efficace, diuturno e continuo sindacato sull'opera dei ministri e delle pubbliche amministrazioni.

Con tutte queste Commissioni, in cui le persone veramente competenti o non entrano, o vi danno soltanto il nome, ma non l'opera, se noi domandiam ragione ai ministri degli atti loro, essi se ne schermiscono troppo facilmente, rispondendoci che non ci possono risponder niente, perchè sulla que-

stione *a* è stato inteso il parere della Commissione *x*, sulla questione *b* il parere del Consiglio superiore *y*, e' via dicendo. Una vera canzonatura; sicchè finiamo col non aver modo di chiedere al Governo la ragione di alcuno dei suoi atti.

Si crede che queste Commissioni e questi Consigli servano di freno all'arbitrio, ed invece non servono ad altro che a mascherarlo e a crearne altre fonti, contro cui nessuno può guardarsi, perchè nessuno ne risponde.

Ma poi chi non conosce le vicende (per tornare al nostro argomento) della Commissione consultiva, della quale, badate, io mi onoro di far parte?

Essa fu modificata, rimaneggiata, si è messa in tutte le salse, ma non c'è mai stato mezzo di farla funzionare a dovere, in modo che potesse dare piena e generale soddisfazione, come si vorrebbe. Devo dire per ragione di giustizia che l'onorevole Ronchetti, l'anno scorso, riformandola alla sua volta, l'ha realmente migliorata in tutti i sensi, semplificandone la procedura, riducendone la composizione e rendendone più seria la funzione; onde credo che più soddisfacenti ne siano stati i risultati.

Quest'anno ha voluto introdurre qualche altra modificazione, che, secondo me, non è stata parimenti felice. Ma, in qualsivoglia modo sia disciplinata ed organizzata codesta Commissione, se pure gli uomini che la compongono, escluso me, possano essere per coltura e per dottrina eminenti, essa, come bene ha osservato ieri l'onorevole Grippo, in gran parte non può che deferire alle informazioni che le vengono dai capi delle corti o dai consigli giudiziari, e per l'altra parte i suoi giudizi e apprezzamenti, per quanto diligenti e coscienziosi, si riferiscono a una scelta di poche sentenze, di poche requisitorie e di pochi lavori, più o meno scientifici, più o meno clandestini e qualche volta più o meno originali, che vengono sottoposti al suo esame e che non rappresentano che parzialmente, molto parzialmente, l'opera e il valore dei magistrati e impiegati su cui è chiamata a pronunciarsi.

Vi è anche un altro guaio da segnalare. I migliori magistrati non tanto attendono sovente a compiere il loro dovere, quanto si adoperano a preparare i titoli da sottoporre all'esame della Commissione. E allora si vedono sentenze che non finiscono mai, rimpinzate di erudizione fuor di proposito, e compariscono pubblicazioni d'ogni specie, senza

capo nè coda, è consacrato insomma il miglior tempo per potere essere, come si dice barbaramente, bene scrutinati dalla Commissione consultiva. Non è poi raro il caso che magistrati ottimamente classificati dalla Commissione si rivelino all'atto pratico di merito ben diverso da quello che la Commissione aveva creduto, in tutta coscienza, di accertare.

Infine, che cosa può dire la Commissione consultiva? Può quasi esclusivamente pronunciare, in base a quei titoli, sulle doti intellettuali e sulla cultura giuridica del magistrato o impiegato, non può scendere all'apprezzamento di quelle altre doti, di quelle attitudini e di quelle facoltà che più ancora debbono concorrere a stabilire veramente il merito del magistrato.

Certo, voler trovare un sistema per un apprezzamento adeguato e sicuro di codesto merito è cosa assai difficile, quando si pensa che si tratta di un personale composto di ben quattromila funzionari; ond'è proprio il caso di ripetere col motto del pittore Favretto che « el difeto xe nel manego ».

Tuttavia anche qui vi è molto da fare. Da parecchi anni vado lamentando come si perda tanto tempo e si spendano tanti denari per mettere insieme cospicui volumi di statistiche giudiziarie nei riguardi meramente estrinseci dell'amministrazione della giustizia e che pochi studiosi della materia consultano, e non si faccia niente o quasi niente per rendersi conto del modo intrinseco come procede l'amministrazione della giustizia, al punto che nemmeno possiamo sapere quali sono le sentenze pronunziate dai magistrati, qual'è la giurisprudenza delle singole Corti, dei singoli Tribunali e neppure della stessa Cassazione penale unica; e soltanto venne istituito un certo simulacro di massimario, che nessuno legge e di cui molti ignorano persino l'esistenza. Io penso che si dovrebbe invece istituire un altro ordine di ricerche statistiche, mercè cui si potessero giorno per giorno, metodicamente, registrare gli atti, i lavori compiuti da ciascuna magistratura e da ciascun magistrato, in guisa da poterne apprezzare e seguire tutte le vicende e gli effetti, i caratteri e i risultati.

So bene che non mancheranno coloro i quali mi daranno dell'eccentrico e anche del codino, nel sentirmi a combattere codesti organi escogitati col nobilissimo intento di moderare e temperare l'arbitrio ministeriale e burocratico e di dare un andamento più sicuro e più normale all'am-

ministrazione. Ma, come già ho accennato, nella credenza di sfuggire all'arbitrio di un solo, ossia del ministro, che può e deve esser chiamato a rispondere dinanzi al Parlamento dell'opera sua, si va a dar di cozzo nello arbitrio dei più, che non rispondono a nessuno. Ed è per ciò che l'onorevole Zanardelli, come ricordava testè l'onorevole Cavagnari, aveva finito col proporre che le promozioni avessero luogo in base al solo criterio dell'anzianità, criterio che io non potevo approvare, perchè purtroppo ben poco affida sul valore e sul merito del magistrato.

Certo che, se il Parlamento e il Governo dovessero continuare nel modo come oggi funzionano, sarebbe vano il parlare di responsabilità ministeriale. Ma noi dobbiamo sempre ragionare in base all'ipotesi che Governo e Parlamento funzionino normalmente, che cioè esistano una maggioranza e una minoranza consapevoli della propria ragione d'essere e della propria missione, e quindi un'opposizione conscia del suo dovere e che voglia e sappia esercitare un vero ed efficace sindacato sull'opera del Governo.

L'onorevole Ronchetti ha creduto di migliorare la costituzione e l'opera della Commissione consultiva e poi dei Consigli giudiziari, adattandovi il sistema elettivo. Mi consenta di non seguirlo in questa via, inquantochè credo che il sistema elettorale non si confaccia all'ordinamento della nostra magistratura. Infatti lo abbiamo veduto alla prova con la riforma compiuta l'anno scorso ossia nella formazione della Commissione consultiva. Tutte e cinque le Corti di cassazione sono state chiamate a eleggerne i componenti.

Quale ne fu l'esito? Vennero eletti tutti i capi della Corte di cassazione di Roma e poi, in massima, i consiglieri più anziani. È naturale che ciò sia avvenuto in un ordinamento, che è a base essenzialmente gerarchica. Questo è avvenuto; ma la sola ipotesi che potesse avvenire il contrario colpì la giusta suscettibilità dei capi, di cui erano quindi messi in pericolo, per effetto del sistema elettorale, il prestigio e l'autorità. Questo fatto indusse l'onorevole ministro a ritornare sui suoi passi e a sancire, nella riforma di quest'anno, che i capi delle Corti sono membri di diritto della Commissione medesima, ossia un terzo di essa. Così pure i Consigli giudiziari risultano composti dei capi delle Corti e dei Tribunali, e di alcuni consiglieri o giudici eletti dal collegio, i quali però, e con essi quindi i Consigli medesimi, fini-

scono col perdere ogni libertà di criterio e di giudizio, ogni prestigio, per la naturale influenza e preponderanza dei capi, che ne fan parte.

Superfluo avvertire che io qui parlo in modo obbiettivo, perchè, se dovessi parlare soggettivamente dei capi della mia Corte, senza nessun sentimento di adulazione, che è ben lungi dal mio carattere, non potrei che dirne tutto il bene possibile.

Se tuttavia vuol esser mantenuta la Commissione consultiva, si deve stabilire come dev'essere composta, lo stesso come si fa per i Consigli giudiziari, e a maggior ragione, stante la sua preminente importanza. Riferirsene soltanto al regolamento esorbita ogni giusto concetto delle attribuzioni ministeriali. Di ciò particolarmente mi preoccupo, perchè mi pare doversi escludere così dalla Commissione consultiva come dai Consigli giudiziari i rappresentanti del pubblico ministero. Essi vanno eliminati dalla Commissione consultiva come corollario delle proposte di costituire riguardo ai medesimi un Consiglio superiore e di farne una carriera assolutamente distinta.

Sarebbe una incoerenza che il Consiglio superiore del pubblico ministero fosse composto di soli suoi funzionari e che tali funzionari entrassero a far parte della Commissione consultiva, destinata a classificare i soli magistrati giudicanti. In senso analogo, non potei approvare l'innovazione di quest'anno, in forza della quale la presidenza di una delle sezioni della Commissione consultiva venne attribuita al procuratore generale, ciò che è contrario prima di tutto all'indole e alle funzioni del pubblico ministero, che non si è mai veduto presiedere collegi giudicanti, e che colloca questi in una posizione di dipendenza dal pubblico ministero, per quanto ne sia alto il grado.

Riguardo ai Consigli giudiziari, l'onorevole ministro osserva nella sua relazione di avervi compreso il procuratore del Re e il procuratore generale perchè possa esservi accordo tra l'ordine giudicante e l'ordine requirente. Ma non è punto desiderabile questo accordo. Non deve esservi accordo, nè disaccordo, ma distinzione netta e costante. Il magistrato giudicante ha da mantenersi estraneo a qualunque interesse particolare o generale delle parti, unico interesse e obbiettivo dovendo essere per lui quello della giustizia, che viene turbato e compromesso quando possa aver influenza preponderante uno o l'altro degli interessi che si contendono il campo nel giudizio.

Soggiunge l'onorevole ministro esser buona cosa che l'organo del pubblico ministero dia il suo voto nella scelta dei giudici istruttori, dei presidenti delle sezioni d'accusa, dei presidenti della Corte d'assise e via dicendo. Oh! sì certo oggi i procuratori del Re e i procuratori generali influiscono tanto su queste nomine che i prescelti, nei più dei casi, sono mancipi del pubblico ministero; ma se la funzione di questi magistrati ha da esser davvero indipendente, il pubblico ministero non deve assolutamente avervi parte alcuna.

In terzo luogo, scrive l'onorevole ministro che il funzionario del pubblico ministero dev'entrare in codesto Consiglio, perchè non sia completamente paralizzata l'azione del ministro sulla magistratura.

Così ci aggiriamo sempre nel solito equivoco, nel solito ti vedo e non ti vedo, proclamando cioè l'indipendenza della magistratura e conservando al tempo stesso l'ingerenza del pubblico ministero nelle sue funzioni e attribuzioni.

Ma si dia una buona volta il posto che spetta a ciascuno di questi organi, Governo, pubblico ministero e magistratura giudicante.

Io non sono fautore dell'autonomia, o, peggio ancora, dell'auto-governo della magistratura. Neppure in Inghilterra esiste questa autonomia.

Il ministro stesso, nella sua relazione ricorda come il *Lord chief justice*, che è il capo della magistratura, ed anche il presidente del Tribunale supremo, faccia parte del Gabinetto politico del Ministero. Ora che cosa volete di più caratteristico, per far intendere come in Inghilterra non si ammetta punto che sotto la monarchia vi possa essere l'autogoverno della magistratura? È assolutamente incompatibile. La logica non può essere che una sola in qualunque faccenda, e specialmente nelle faccende costituzionali e politiche.

Dunque niente autogoverno. Ma sia pure la magistratura un'emanazione della potestà regia, di che essa porge prova espressiva col pronunziare in nome del Re, tuttavia, se vogliamo, compatibilmente col regime monarchico, l'indipendenza del magistrato, dobbiamo regolare in modo questa magistratura che essa funzioni staccata completamente dal pubblico ministero, che è l'organo diretto, esplicito, continuo, manifesto del Governo. Finchè il pubblico ministero darà il suo voto nelle promozioni, nelle informazioni, in tutto ciò che riguarda la magistratura giudicante, questa non si potrà

mai sentire indipendente, nessuna guarentigia nessuna disposizione di legge potrà valere a darle nemmeno l'opinione di una vera e sostanziale indipendenza.

Ad ogni modo, con qualunque sistema siano ordinate le informazioni sulla condotta, sulla operosità e sul valore del magistrato, egli deve sapere ciò che si dice di lui, ciò che di lui si registra in quelle che si chiamano note caratteristiche individuali. Già questa dovrebbe essere la regola per tutti gl'impiegati dello Stato. Ma più particolarmente la natura e la dignità dell'ufficio del magistrato non dovrebbero tollerare che di esso nulla si dicesse e scrivesse, specialmente dai suoi capi gerarchici e dai famosi Consigli giudiziari, senza che egli ne avesse contezza.

Nel mio ordine del giorno è formulato appunto il voto che sia lasciato libero il magistrato di esaminare il suo incartamento personale. Così egli potrà eventualmente difendersi contro accuse ingiustificate, o potrà emendarsi da quei difetti che giustamente fossero rilevati a suo riguardo.

E vengo all'ultima parte, che riguarda le pene disciplinari regolate nel capo terzo del disegno di legge. Qui si rivela veramente la forma più odiosa dell'ingerenza del pubblico ministero nelle cose della magistratura. Esso infatti è chiamato a promuovere i procedimenti disciplinari contro i magistrati; per modo che in questa materia s'invertono le parti, e colui, che ha per funzione di giudicare, si trova al posto di giudicabile e messo in accusa per opera di quello stesso pubblico ministero, che nei giudizi ordinari rappresenta nient'altro che una parte al cospetto del magistrato giudicante.

Questo tribunale disciplinare, che il ministro intende d'istituire, non è scevro di pericoli e di difficoltà. Non per niente in altri paesi retti dal medesimo sistema giudiziario, e specialmente in Francia e nel Belgio, si sono conservati attraverso i secoli gli stessi sistemi disciplinari di procedura e di competenza. Il demandare soltanto alla Corte di cassazione, in assemblea generale, la competenza di giudicare in materia disciplinare della magistratura, non deve considerarsi, come dice la relazione ministeriale, quale un avanzo dei giudizi di orda e di classe delle popolazioni barbare e selvagge. C'è poca serietà a dir questo! Trattasi invece semplicemente di dare la massima solennità e garanzia ad un procedimento di eccezionale gravità. L'assemblea generale ha la provvida funzione di para-

lizzare l'eccessiva influenza, che possono esercitare i capi, e di salvarne il prestigio. Ciò che non avverrebbe coi vostri tribunali disciplinari, composti soltanto dei capi delle Corti e di due o tre consiglieri, eletti nel modo che sappiamo e sforniti quindi del necessario prestigio.

Quindi consentirei che l'azione disciplinare fosse anche deferita alle Corti di appello, ma non mai che si formasse un sinodrio di pochi magistrati, formato dei capi delle Corti d'appello e di cassazione e di pochi altri assessori.

La legge vigente distingue tre ordini di provvedimenti: i provvedimenti disciplinari, le pene disciplinari, i provvedimenti mercè cui si dispensa o si rimuove, per causa d'indegnità, un magistrato. Infatti la dispensa e la rimozione dall'ufficio non possono chiamarsi pene disciplinari. Nientemeno che cessa l'ufficio del magistrato con la dispensa e con la rimozione.

Così la nostra legge ne tratta con disposizioni assolutamente diverse e distinte. E, d'altra parte e per altro verso, non è considerato pena disciplinare il provvedimento dell'ammonizione, la quale può essere applicata dal capo del collegio e anche dal ministro, senza formalità, senza solennità, paternamente, per lievi mancanze, non lasciando alcuna traccia sull'avvenire del magistrato.

Ora, onorevole ministro, il suo disegno confonde tutto questo e stabilisce un amalgama che non può accettarsi.

Confonde, perchè chiama tutte pene disciplinari codeste, che non sono e non possono essere tali. Fa una cosa sola dell'ammonizione e della censura, e autorizza i capi e il ministro ad applicar questa, che è vera pena disciplinare, estendendone ed esagerandone quindi le potestà disciplinari molto più in là di quanto non conceda la legge vigente. E d'altro canto pone in fascio, con le pene disciplinari i provvedimenti della rimozione e della dispensa, che esorbitano dal carattere disciplinare.

Nel mio ordine del giorno mi sono permesso, invece, di esprimere un altro voto; e cioè che sia istituita una sanzione per quegli atti o quelle mancanze, colpose o dolose, le quali, cadano o non cadano sotto un provvedimento disciplinare, tuttavia possono essere causa di grave nocumento pubblico o privato.

Non comprendo che un magistrato possa recare con azioni od omissioni biasimevoli un pregiudizio, talora relevantissimo,

allo Stato o ai privati, senza che sia chiamato in qualche modo a risponderne. Comprendo che questo è un tema gravissimo, e certo non voglio in questo momento discuterlo. Mi limito a notare come il presente disegno di legge, che pare di poco momento e che sembra non s'è reso pieno conto l'onorevole ministro. In massima è questa la tendenza scientifica e legislativa degli odierni paesi civili, di sanzionare, cioè, il progetto che anche il magistrato, come ogni altro funzionario, debba dar conto dell'opera propria, quando sia cagione diretta e manifesta d'indebito pregiudizio altrui.

Accenno a qualche esempio. Non è raro il caso di procedimenti, talora di lunga durata, che hanno costato spese ingenti, e che sono annullati perchè si è dimenticato, per esempio, di far giurare un testimone, o perchè non si è risposto a un motivo di appello. La giustizia e l'erario ci rimettono non poco: e intanto la supina negligenza del magistrato rimane senza alcuna sanzione.

D'altro canto avviene che un procedimento si arresta perchè è intervenuta la prescrizione, perchè il procuratore del Re o il pretore lasciarono decorrere il tempo senza dar corso agli atti necessari. La querela dell'offeso cade nel nulla, e chi ha avuto ha avuto!

Accenna l'onorevole Cimorelli esistere una disposizione che colpisce i funzionari colpevoli di queste irregolarità. C'è infatti la disposizione dell'articolo 850 del Codice di procedura penale, ma non riguarda che gli ufficiali giudiziari, ossia gli uscieri, quelli che sogliono essere i meno responsabili. Ma per i magistrati niente si dispone. E io mi appoggio appunto anche a tale disposizione per reclamare un pari trattamento, a più forte ragione, per i più responsabili.

Così ho finito di spiegare il mio ordine del giorno.

Dopo quanto ho detto, è evidente che non potrei accettare e votare le disposizioni di questo schema di legge, se non quando fosse fatto buon viso alle proposte e considerazioni, che mi son fatto lecito di presentare e di svolgere, o quando almeno l'onorevole ministro mi onorasse di una dichiarazione, — che mi affidasse essere egli disposto ad accoglierne la discussione nella seconda lettura del disegno di legge. Mi troverei altrimenti nella necessità (senza nessuna conseguenza, del resto) di non poter dare il mio voto a un disegno, che si

propone bensì di consolidare l'indipendenza della magistratura, ma non fa che accrescere, organizzare e consolidare l'ingerenza e influenza del pubblico ministero nelle cose e nelle funzioni della magistratura, contrariamente alle vedute dello stesso onorevole ministro; che si propone di risollevarlo, come dice la relazione, il prestigio e la dignità della magistratura e della giustizia di fronte al Governo ed al paese, ma che in effetti non fa che crearle intorno un ambiente artificiale di diffidenze e di sospetti, fino al punto d'ingenerare l'opinione che i magistrati siano più degni di esser giudicati che di giudicare, ottenendo quindi un risultato diametralmente opposto a quello che si vorrebbe ottenere.

Onorevole ministro, ci vuol ben altro che codesti empiastri, che questi cerotti, per rialzare le sorti della magistratura, che certamente in un paese libero e civile deve stare al sommo di ogni pensiero e di ogni aspirazione dei cittadini e dei legislatori. Ci vogliono ben altri provvedimenti per assicurarne la indipendenza ed accrescerne il prestigio e la fiducia tra le popolazioni! (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Cedo l'iscrizione all'onorevole Cimorelli.

PRESIDENTE. Sta bene.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari numerano i voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

« Pagamento al Governo francese del debito di 5 milioni, dipendente dal passaggio a carico dell'Italia del cessato Monte Veneto e fruttante l'interesse del 5 per cento netto ».

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 216 |
| Votanti | 216 |
| Maggioranza | 109 |
| Voti favorevoli | 190 |
| Voti contrari | 26 |

(*La Camera approva*).

« Convalidazione di decreti reali, coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme

dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1904-905 ».

| | |
|---------------------------|-----|
| Presenti | 218 |
| Votanti | 218 |
| Maggioranza | 110 |
| Voti favorevoli | 178 |
| Voti contrari | 40 |

(La Camera approva).

Presero parte alle votazioni :

Abignente — Abozzi — Aguglia — Albasini — Albertini — Antolisei — Aprile — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry. Baccelli Alfredo — Barnabei — Basetti — Battaglieri — Bianchi Emilio — Bissoleti — Bonacossa — Bonardi — Borghese — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Cabrini — Calleri — Camagna — Camera — Campi Numa — Campus-Serra — Canesi — Canevari — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Caprucci — Carboni-Boj — Cardani — Cascino — Cassuto — Castellino — Castiglioni — Cavagnari — Cesia — Chiappero — Chimirri — Ciappi — Ciartoso — Cimorelli — Ciuffelli — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Comandini — Compans — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Croce — Curreno.

Da Como — D'Alì — Dal Verme — Damasco — Daneo — Danieli — De Andreis — De Bellis — De Felice Giuffrida — Del Balzo — Dell'Acqua — De Luca Paolo Anania — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Seta — Di Sant'onofrio — Di Stefano — Dugoni.

Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Alfonso — Farinet Francesco — Fazzi Vito — Ferrarini — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fillastolfone — Finocchiaro-Aprile — Fracassi — Fulci Nicolò — Fusco — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana — Gallino Natale — Gallo — Galluppi — Gattoni — Gattorno — Giaccone — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giunti — Goglio — Gorio — Graffagni — Grassi-Voces — Grippo — Guarracino — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Guerritore.

Iacava — Larizza — Lazzaro — Leali — Licata — Lucchini Luigi.

Majorana Giuseppe — Malcangi — Manfredi — Mango — Manna — Mantica — Maraini Clemente — Marinuzzi — Mariotti — Marsengo-Bastia — Masselli — Massimini — Matteucci — Medici — Melli — Mezza-

notte — Montauti — Montemartini — Monti Gustavo — Monti-Guarnieri — Morando — Moschini.

Negri De Salvi — Noè.

Odorico — Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Pala — Pandolfini — Papadopoli — Pascale — Pasqualino-Vassallo — Pavia — Pellecchi — Petroni — Piccinelli — Pinchia — Placido — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti.

Raineri — Rava — Reggio — Riccio Vincenzo — Rizzone — Rocco — Ronchetti — Rondani — Rosadi — Roselli — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Ruffo — Rummo.

Sacchi — Sanarelli — Santini — Scano — Schanzer — Semmola — Serristori — Sesia — Sili — Socci — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorani — Spagnoletti — Spallanzani — Spingardi — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Teodori — Testasecca — Torlonia Leopoldo — Torraca.

Valentino — Valeri — Valle Gregorio — Venditti — Vicini — Visocchi.

Weil-Weiss.

Zaccagnino — Zari — Zella-Milillo — Zerboglio.

Sono in congedo :

Bianchi Leonardo.

Callaini — Cipelli — Cirmeni.

Dagosto — Dari — De Luca Ippolito Onorio.

Florena — Fortunato — Fulci Ludovico.

Landucci — Libertini Gesualdo — Lucchini Angelo.

Malvezzi — Maraini Emilio — Marzotto — Materi — Mercè — Mirabelli — Modestino — Morpurgo.

Nuvoloni.

Pastore.

Quistini.

Rampoldi — Rebaudengo — Resta-Pallavicino — Rizzetti — Rizzo Valentino — Romanin-Jacur.

Spirito Beniamino.

Sono ammalati :

Barzilai — Berio — Bertarelli — Bizzozero — Bottacchi.

Cerulli — Cicarelli.

De Gaglia — De Giorgio — Di Cambiano Ferrero.

Falcioni — Falconi Gaetano — Fani.

Galletti — Ginori-Conti — Giolitti — Giuliani.

Jatta.

Maresca — Meardi — Mel.

Pilacci.

Rochira.

Sormani.

Tizzoni — Toaldi.

Vendramini.

Assenti per ufficio pubblico :

Chiapusso.

De Amicis.

Lucifero.

Si riprende la prima lettura del disegno di legge sull'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Procedendo nella discussione in prima lettura del disegno di legge: « Modificazioni all'ordinamento giudiziario, relative alle guarentigie ed alla disciplina della magistratura », do facoltà di parlare all'onorevole Cimorelli, al quale ha ceduta la sua volta l'onorevole Ceesia.

CIMORELLI. Non ho l'ingegno e tanto meno l'autorità dell'onorevole Lucchini, non mi posso quindi permettere di parlare così a lungo, com'egli ha fatto. E poi la Camera non mi pare disposta a darmi ascolto per troppo tempo. D'altra parte l'abitudine mia è di non dare fastidio a lungo all'assemblea. E non lo potrei fare questa volta, anche se lo volessi, perchè sono stato assente per 20 giorni da quest'Aula e impegnato a presiedere la Corte d'assise di Viterbo che ho chiuso ieri sera molto tardi. Appena stamane ho potuto dare uno sguardo fugace al disegno di legge, che tutt'ora è in discussione. Pur avendolo esaminato assai celeremente, manifesto fin dalla bella prima che questo disegno di legge io approvo completamente, specialmente nelle linee principali. È naturale che un disegno di legge, per quanto importante ed elaborato, possa e debba subire delle modificazioni in seguito alla discussione, che se ne fa alla Camera; ma ciò non toglie che il progetto sia approvato nel suo complesso. Ritengo pure che il metodo adoperato dall'onorevole Ronchetti di presentare alla Camera non uno zibaldone di riforma generale

completa, ma in cambio delle riforme parziali, vada ammesso, vada elogiato.

Tale sistema seguì l'onorevole Zanardelli, e fu per questo metodo che talune riforme parziali ed importanti vennero a luce: quando in cambio volle mutar metodo, forse perchè si sentiva assai vicino al termine della sua vita e volle presentare alla Camera una riforma complessa e generale, allora i suoi sforzi nobilissimi rimasero inani, nonostante la grande autorità di Giuseppe Zanardelli. L'onorevole Ronchetti, seguendo giustamente il sistema da prima prediletto dallo Zanardelli, è tornato alle riforme parziali, alle piccole riforme, le quali però possono formar parte di un tutto insieme, come egli giustamente ci propone; e come effettivamente è nella realtà il complesso delle sue proposte.

L'onorevole ministro ha presentato parecchi disegni di legge che stanno in armonia l'uno con l'altro, ma quello che discutiamo ora relativo alle guarentigie ed alla disciplina della magistratura è il più importante ed il più urgente.

Lode sia quindi all'onorevole Ronchetti che intende con metodo efficace introdurre notevoli ed utili modificazioni all'ordinamento giudiziario, adattandolo sempre più all'esigenze dei tempi attuali.

Quando si tratta in genere, com'è oggi, dell'organismo della magistratura e dei principi fondamentali che debbono informare appunto l'ordinamento giudiziario, non è chi non veda l'importanza della discussione che dura già da tre giorni.

L'onorevole Lucchini ha criticato il procedimento delle tre letture prescelto dal ministro per discutere questo disegno di legge: io credo invece che l'onorevole Ronchetti, essendo ciò in sua balla, abbia fatto bene a scegliere questo metodo di discussione. Così noi possiamo rilevare subito l'impressione che fa sulla Camera questa parte che è la più importante delle proposte ministeriali.

Ed intanto ripeto che la legge in discussione nelle sue linee fondamentali sia da approvare, ma nel tempo stesso osservo che questo disegno altro non fa che tradurre in disposizioni legislative quello che già trovavasi oggi adottato nella pratica e nelle abitudini dell'ordine giudiziario ed anche del Ministero. È proprio così!

Oggi le norme appunto che si contengono in questo disegno di legge sono seguite in virtù di decreti e di circolari: su per giù

le stesse regole saranno meglio fissate e stabilite col presente disegno di legge.

E questo rappresenta un progresso, è un passo che si fa innanzi: così che noi non dovremo più assistere a troppi frequenti mutamenti, a nuove circolari con le quali ogni ministro, che viene, apporta delle innovazioni ai metodi di *scrutinio* del valore dei magistrati e della loro promozione.

Approvato che sarà questo disegno di legge, avremo per legge definitivamente stabilito i principi intorno alla inamovibilità ed alle guarentigie che la magistratura deve avere.

In verità confesso alla Camera che non ritengo indispensabile la inamovibilità dall'ufficio e tanto meno dalla sede: parrà una affermazione soverchiamente arditata questa, ma è pur vero che in tempi di libertà e con le garanzie costituzionali che oggi si hanno e con i Consessi che giudicano anche gli atti dei ministri, la inamovibilità non sarebbe necessaria, anzi forse in fondo la inamovibilità dall'ufficio e dalla sede è un danno perchè servono talvolta simili guarentigie a proteggere funzionari che non lo meriterebbero affatto ed intralciano il buon andamento della amministrazione. Consideri l'Assemblea che non si crea l'onestà e l'indipendenza del carattere con le disposizioni di legge: se non si ha dinnanzi un uomo dai principii onesti, dal fermo ed indipendente carattere, potete consacrare quanto volete la inamovibilità dall'ufficio e dalla sede, ma non avrete concluso nulla.

Non ostante la stabilità dell'ufficio e della sede sarà egli medesimo, quel magistrato che sia debole od inetto, il quale si creerà quelle influenze, quelle pressioni che il ministro non ha mai esercitato. La debolezza dell'animo, la deficienza dell'intelletto, possono essere ragioni per temere dell'indipendenza del funzionario. Ciò nullameno comprendo che, oggidì, parrà un assurdo che io venga a domandare alla Camera un voto per la soppressione di questa garanzia costituzionale che è l'inamovibilità del magistrato dal suo ufficio. Io manifesto alla Camera una mia convinzione ch'è peraltro fondata sulla mia esperienza.

E di vero sappia la Camera che sono stato, per ben venti anni, nel pubblico ministero, istituto nobilissimo che pure è tanto odiato dall'onorevole Lucchini, forse perchè egli non ne ha fatto mai parte; forse perchè lo ha visto sempre in antagonismo

con lui; forse perchè contraddice talvolta al suo parere. (*Si ride*).

Certa cosa è che sono stato funzionario amovibile perchè ho fatto nel pubblico ministero quasi tutta la mia carriera; e tengo anche a far sapere ai colleghi che sono ventinove anni che ho l'onore di appartenere all'ordine giudiziario; ebbene, pur desiderando (perchè vi dico in parentesi che la velleità di essere deputato l'avevo da un pezzo (*Si ride*)) che una pressione qualsiasi venisse adoperata sull'animo mio, che una violenza fosse stata fatta sulla libertà delle mie convinzioni, non sono mai stato fatto segno a pressioni ed a violenze di sorta, nel qual caso avrei potuto presentarmi, con l'aureola del martirio, agli elettori ed essere eletto trionfalmente.

Ed in cambio non fui mai vittima di prepotenze di superiori miei e tanto meno di ministri; fui sempre liberissimo negli atti miei e ben altri titoli, ben altre benemerenze mi valsero per essere eletto deputato d'Isernia. Provai, sì, è vero, tutta la voluttà di ripetuti trionfi elettorali, ma quella del martirio non la saggiai affatto.

Cosiffatta soddisfazione non mi è stata mai concessa; e torno a dire che nei lunghi anni che ho avuto l'onore di appartenere al pubblico ministero, nessun procuratore generale, nessun capo di collegio, nessun ministro ha fatto pressione sull'animo mio. Dunque, è indiscutibile che non è dalla legge che si possa avere l'indipendenza dell'ufficio e del carattere. Ed aggiungo (e questo voglio notarlo, contro un'opinione dell'onorevole Lucchini che non mi fa l'onore d'ascoltarmi, forse perchè è stanco del discorso che ha pronunziato) (*Ilarità*) che anzi, il pubblico ministero ha tanta indipendenza d'animo e tanta libertà d'ufficio, che, se il ministro parlasse franco, e dicesse netto il suo pensiero alla Camera, si trova maggiore indipendenza d'animo, maggior libertà nei funzionari del pubblico ministero, che pur sono amovibili, che non in taluni magistrati che fanno parte della magistratura giudicante. (*Cenni di assenso dell'onorevole ministro guardasigilli*).

Mi piace che ella, onorevole guardasigilli, approvi questa mia affermazione e che aggiunga altresì che l'indipendenza sia piena ed intera così pel pubblico ministero come per la magistratura giudicante.

Indugiamoci ora alquanto intorno alle condizioni dei magistrati.

La condizione del magistrato è molto migliore di quella che si crede in paese. È di-

ventato di moda il parlar male della magistratura; eppure quelli che hanno pratica con essa, specialmente gli avvocati, che anche troppo numerosi stanno qui alla Camera, potrebbero attestare che le condizioni della magistratura sono migliori di quel che si crede generalmente, per ragione di studio, per ragione d'intelletto, per ragion di carattere e per ragione d'indipendenza. Nella magistratura c'è una folla di valorosi... (*Interruzione a bassa voce del deputato Guerci*). Dice l'amico Guerci: specialmente tra i giovani. Sì, è vero, la giovane magistratura è veramente ammirabile per sapere, per attività e per coraggio. Quindi, perchè si deve dire tanto male della magistratura? (*Commenti*).

GRIPPO. Io l'ho difesa, ieri.

CIMORELLI. Dai giornali ho appreso che ieri l'onorevole Grippo ha fatto un inno alla magistratura.

GRIPPO. Non un inno, ma un giudizio per mia esperienza, il quale potrebbe essere mitigato dall'esperienza degli altri.

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi!

CIMORELLI. Mi fa piacere di sentire ciò da un uomo tanto autorevole com'è l'onorevole Grippo, il quale ha continui rapporti con la magistratura. Bisogna non conoscere l'onorevole Grippo per potere uscire in questa affermazione dell'onorevole Guerci, che allude alla condizione di avvocato dell'onorevole Grippo essendo egli troppo fiero e sdegnoso per indole sua.

PRESIDENTE. Sarebbe meglio non metterle avanti queste affermazioni.

CIMORELLI. Ritornando all'argomento, io non dico che le condizioni della magistratura sieno eccellenti sotto ogni rapporto, ma non sono poi così disperate, come si vuol far credere, anche in rapporto alle condizioni finanziarie ed ai modi come i magistrati sono pagati. Io dico che tenuto conto delle condizioni dello Stato e delle condizioni degli altri impiegati dello Stato, non è poi così infelice la condizione dei magistrati. La Camera conosce benissimo che in qualunque altra professione non si conseguano 3 mila lire di stipendio dopo quattro anni di tirocinio. Dopo quattro anni soltanto si giunge ad essere pretori con 3 mila lire di stipendio e nessun altro pubblico ufficio dopo così breve periodo di anni offre uno stipendio in tale misura. Quelli che fanno la carriera amministrativa non ci arrivano certamente: e se consideriamo i maestri è peggio, specialmente i maestri sono pagati malissimo ed anche gli stessi professori

incaricati delle Università non hanno pagamento uguale ai giovani magistrati. Quindi non facciamo esagerazioni, non eccitiamo i desideri: sia pure che si voglia migliorare lo stipendio ai magistrati, non è poi così necessario e così urgente di farlo, tanto più che essi non vivono soltanto di denaro, ma più di tutto di dignità e di prestigio.

E aggiungo anche un'altra osservazione intorno ad un provvedimento urgente che io avrei desiderato dall'onorevole ministro e che non ho trovato inserito nel presente disegno di legge, cioè, l'abbassamento del limite di età. (*Segni di assentimento del deputato Guerci*).

Mi piace che l'onorevole Guerci approvi questa mia idea.

GUERCI. Dicevo questa idea tempo fa e tutti mi dicevano che era assurda.

CIMORELLI. Certamente questo è il tarlo roditore dell'organismo della magistratura. Se l'onorevole ministro non s'esse conto delle pressioni che fanno questi alti papaveri che hanno superato l'età ed il limite di 70 anni, che non hanno più alcun vigore e che pure si ostinano a rimanere nella magistratura, di cui per altro forse un tempo furono ornamento...

RONCHETTI, ministro di grazia e giustizia. Tenga conto di quello che occorre per metterli in pensione.

CIMORELLI. Ma io comprendo la grande obiezione nelle conseguenze che ne deriverebbero: l'aggravamento cioè al fondo delle pensioni; ma dico nello stesso tempo che, se si vuole seriamente provvedere alle condizioni della magistratura, è forza cominciare da questa. Perchè quando avrete un organismo logoro dagli anni e dalle infermità, che cosa volete trarre da esso? Come tutti sanno, le Corti di cassazioni sono popolate nella maggior parte di uomini che sono decrepiti e che non hanno più il vigore necessario per sopperire al lavoro che su queste Corti si aggrava in modo enorme. Come può farsi questo lavoro, quando i magistrati non hanno la forza di resistere a così gravi fatiche? E perciò di continuo stanno ammalati, ed il lavoro immane ricade sulle spalle di pochi, i più giovani.

DE BELLIS. E l'onorevole Lucchini?

CIMORELLI. L'onorevole Lucchini è una grande e bella eccezione, onorevole De Bellis, e d'altra parte non è punto vecchio. Il fatto vero è che il Ministero di grazia e giustizia, si è sempre negato, e l'onorevole Ronchetti lo deve ricordare (ne feci oggetto di apposita interrogazione) di pubblicare

l'età dei magistrati nell'annuario. Non compresi per nulla la negativa, che mi venne dall'onorevole Facta che pure parlava in suo nome! Forse non hanno voluto la cenata pubblicazione perchè c'era da salvare il pudore di qualcuno, come se i magistrati fossero delle donne, dice sotto voce l'onorevole Cascino.

E pure era desiderio mio che il paese avesse conosciuto in che stato di decrepitezza si trovi la magistratura. Quando si facesse questo di pubblicare nell'annuario l'età dei magistrati, come è prescritto per i funzionari delle altre amministrazioni, per l'esercito, per i dipendenti del Ministero delle poste, per i dipendenti del Ministero dell'interno, perchè anche nell'annuario del Ministero dell'interno vi è la notizia circa l'età; allora si saprebbe che troppi vecchi restano ancora nella magistratura e non soltanto nelle Corti di cassazione a scapito del buon andamento della giustizia.

Io so che dicendo questo non mi fo amici tutti quei signori che stanno al di sopra della Corte d'appello, ma io qui parlo liberamente come è dovere d'un rappresentante la nazione, ed anche quando non era deputato, avevo il coraggio di dire franca la mia opinione.

E vengo ad un altro ordine di idee, a cui credo che la Camera debba prestare benigna attenzione. Ho detto già che non credo urgente ed indispensabile che si aumentino a dismisura gli stipendi dei magistrati. Questo non esclude che io approverò molto volentieri l'abolizione della terza categoria per i consiglieri di appello e per i rappresentanti del Pubblico Ministero. Credo però che sia indispensabile (e l'onorevole ministro mi darà ragione in questo) che la carriera diventi più celere. È il movimento che è nei desideri più ardenti della magistratura: perchè rimanere troppi anni in un grado non è cosa che sia facilmente sopportabile e che tanto meno incoraggi a ben fare.

Per arrivare al grado di consigliere di appello occorrono 20 anni, a quello di consigliere di cassazione 30 anni; e molti sono qui che possono farne testimonianza, perchè molti esercitano la professione legale. Ora io dico: perchè non cercare di abbreviare un tale tirocinio così lungo? Bisognerebbe che la carriera fosse più celere, perchè dopo 30 anni si è logori, sfiniti e non si è più in grado di compiere l'alto ufficio al quale si arriva con quell'energia, che pure è necessaria.

E quindi più che altro io domando che si cerchi di accelerare il movimento nella magistratura, si cerchi di non far rimanere così a lungo il magistrato nei diversi gradi, perchè il desiderio appunto del magistrato è di salire; d'altra parte questo movimento della carriera importa un aumento anche di stipendio e però riducendo il periodo della permanenza nei diversi gradi, si verrebbe anche a migliorare la condizione dei magistrati sotto l'aspetto finanziario.

Quanto alla inamovibilità, ho sottoposto già alla Camera il mio desiderio, che sarebbe quello che la inamovibilità fosse interamente abolita, perchè ritengo che non ce ne sia proprio bisogno. Nessun ministro della giustizia oggi si azzarderebbe a destituire un magistrato, qualora fosse inamovibile, come accade per i rappresentanti del pubblico ministero, dei quali io non so esempio di alcuna destituzione: ed è rarissimo il caso che anche il ministro della guerra o della marina mandi via un generale o un ammiraglio (*Commenti*); e ad ogni modo c'è subito il rimedio nella legge, il ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato, che reintegra nel posto il funzionario.

Quindi necessità di questa garanzia della inamovibilità non c'è. Ma farebbe brutta impressione in paese sentire che si vuole restituire l'arbitrio completo al ministro, che si vuole abolire questa garanzia, che è scritta nello Statuto. Quindi lasciamola lì: è di quelle che se non sono necessarie con le libertà attuali, non fanno male certamente.

Ora intanto si vuole fare molto di più: si crede di andare anche più innanzi. Non si vuole rispettata solo la inamovibilità dal grado e dall'ufficio, ma si vuole allargarla fino alla inamovibilità della sede.

Ho detto già che con questo disegno di legge il ministro viene a stabilire con norme legislative quello che è già nella pratica, nei regolamenti e nelle circolari. Si viene infatti con un articolo di legge a sanzionare il principio della inamovibilità della sede che già esiste nella pratica.

Ella ben losa, onorevole ministro, che adesso non si può trasferire un giudice od un consigliere d'appello senza sentire prima la Commissione consultiva; ed è a causa delle soverchie garanzie, che non sempre giovano, che il ministro non ha la libertà di poter mandar via, di traslocare un funzionario, nonostante faccia cattiva prova in una data sede.

Eppure non è un beneficio per l'amministrazione della giustizia che sia il magistrato inamovibile anche dalla sede; perchè (ho rilevato dal resoconto dei giornali che nella seduta di ieri lo ha notato l'onorevole Grippo), quando si rimane per lunghi anni in un dato paese, quando questo paese non è una grande città come Roma, Napoli, Torino, ecc., ne nascono delle conseguenze non favorevoli al retto andamento della giustizia. Quando troppi sono i rapporti che il magistrato stabilisce, troppi vincoli comincia ad acquistare in una residenza, non si è più liberi di fare il proprio dovere, come prima, in principio che si è giunti in una residenza.

E l'ho provato anch'io e lo dico francamente: nei primi anni che mi sono trovato in una residenza, io era più libero nelle mie funzioni: a misura che le relazioni, i rapporti, le amicizie e le simpatie crescevano, io mi sentivo più impacciato. È naturale che io facevo di tutto per vincere queste simpatie, faceva sforzi per vincere siffatte influenze, ma doveva unire al sentimento del dovere anche l'idea del sacrificio. Non bisogna chiedere appunto che si diventi eroi e si facciano troppo grandi sacrifici? Io credo quindi che non sia buono che il magistrato resti nella stessa sede per lunghi anni.

Io comprendo che le conseguenze che derivano dal fatto di un continuo andirivieni siano esiziali per le condizioni finanziarie del magistrato. Ma se fosse possibile, onorevole Ronchetti, di tenere i magistrati in una data residenza per pochi anni e poi mandarli altrove, la giustizia sarebbe applicata con maggiore serenità ed indipendenza. Comprendo gli ostacoli che si possono mettere innanzi: non si può mandare in giro per l'Italia i magistrati come si fa per i reggimenti di soldati; ma è pur troppo innegabile che quando si sieno contratti troppi rapporti di amicizia, non si sia più liberi come accade nei primi tempi che si sia giunti in una residenza nuova.

E ad oppugnare l'inamovibilità dalla sede vi è un'altra gravissima considerazione, ed è la cattiva prova che il magistrato possa avere fatto in una determinata residenza. E io ne so qualche cosa.

In un Tribunale importante che io conosco molto da vicino, capitò un magistrato che in altri tempi era buono, ma che per l'età e le sofferenze non era più adatto alle funzioni affidategli. E pure un cotale magistrato, per la inamovibilità della sede, ga-

rantita per decreti finora, e che lo sarà per legge quando sarà approvato questo disegno di legge, non potè essere trasferito. Vorrei per contrario che nessuna disposizione legislativa possa impedire al ministro di trasferire il magistrato che ha fatto cattiva prova in una città ad una sede diversa. Nè l'inettitudine alle funzioni va compresa fra quelle cause che sono stabilite nell'articolo 4 del disegno di legge attuale e per le quali il ministro può, senz'altro, traslocare un magistrato.

Un funzionario che siasi mostrato inadatto in una determinata sede dev'essere libero il ministro di mandarlo altrove, altrimenti sarà gravissima jattura per quella sede, dove malauguratamente sia capitato. Altrimenti bisognerà far ricorso alla Commissione consultiva che potrà dire, come ha detto altre volte, che la poca capacità non sia causa efficace a far rimuovere da una determinata sede un magistrato.

E il Ministero si è trovato e si trova talvolta in grave imbarazzo e non può fare nulla per eliminare gravissimi sconci.

E si noti che per la legge dell'onorevole Zanardelli, se non erro, del 1892 i gradi di presidente di Tribunale, di procuratore del Re e sostituto procuratore generale furono pareggiati, e però quando viene destinato come presidente in un Tribunale un magistrato che non sia adatto o che altrimenti faccia cattiva prova, quella sede deve subirlo per lunghi anni; ed il Ministero nulla può fare per fare cessare simile stato di cose. Ed allora avvengono deliberazioni di Consigli d'ordine o di Consigli di disciplina che non valgono a fare allontanare il cattivo funzionario, e risparmiare a talune sedi, come anche oggi accade ad un povero circondario, cotanta delizia.

E talvolta non bastando le deliberazioni dei Consigli dell'ordine e neanche le minacce di sciopero degli avvocati, gl'interessati debbono ricorrere finanche agli anonimi per far cessare uno stato insopportabile di cose.

Comprendo che anche utili disposizioni di legge possano portare degli inconvenienti; ma gravissima è la difficoltà nella quale si trova il Ministero quando non può esser libero di togliere da una data residenza un magistrato che non è più in condizioni di adempiere convenientemente alle sue funzioni. Si deve poi ammettere anche il fatto, onorevole ministro, che si nomini presidente di un Tribunale un magistrato che abbia fatta ottima prova come giudice,

come componente il Collegio, ma che non sia adatto a fare il presidente.

Ebbene, quando questo magistrato sarà inamovibile anche dalla sede, esso avrà il diritto di dire (come dicono già taluni presidenti, che sono incapaci di fare l'obbligo loro): io non mi voglio muovere; ed allora il Ministero si trova nell'impossibilità di mandarli via.

Dati dunque questi inconvenienti gravissimi, veda l'onorevole ministro di introdurre nella legge qualche disposizione, che lasci maggiore libertà e facoltà al Ministero di potere allontanare da talune sedi quei magistrati che non solo abbiano dimostrato di non aver mantenuto il decoro ed il prestigio necessario, ma abbiano soltanto dimostrato di non avere le attitudini di adempiere le funzioni alle quali furono chiamati.

È stata fatta segno di attacchi violenti una disposizione di legge proposta dall'onorevole ministro, quella intorno all'incompatibilità derivante da parentele, mentre io l'approvo in tutta la sua interezza. Non sono forse presenti coloro che hanno attaccata tale disposizione perchè altrimenti mi darebbero addosso.

Ciò nulla meno io sostengo che l'articolo 3 della legge deve incontrare la piena approvazione della Camera, perchè col medesimo articolo si elimina un inconveniente gravissimo che si riferisce al fatto di trovarsi nella stessa sede, dove un magistrato amministra la giustizia, dei parenti od affini troppo stretti, che esercitano le professioni legali.

Il principio, al quale s'ispira l'articolo 3 si trovava già scritto, come giustamente osservò l'onorevole ministro nella sua relazione, nel disegno di legge proposto dall'onorevole Zanardelli; ed io lo approvo completamente, perchè se ho detto all'assemblea che ritengo che dopo parecchi anni di soggiorno in una sede un magistrato non sia più libero completamente nell'amministrare la giustizia, immaginate poi come tali inconvenienti si aggravino quando in questa sede eserciti l'avvocatura un figlio, un fratello, un nipote del magistrato.

Si ha un bel dire che questa diventerebbe una legge di sospetto; ma diciamole cose come sono. Non è già perchè il figlio, il fratello od il nipote eserciti l'avvocatura il magistrato stesso sia meno integro ed indipendente nell'amministrare giustizia, perchè io non credo che i magistrati che si trovano in Italia in simili condizioni sieno capaci di far degli atti di favore, perchè ho detto già

quale sia la mia profonda convinzione circa l'onestà della magistratura; nulla di tutto questo e non è nemmeno nel pensiero del ministro, perchè egli sa bene (e la Camera pure ben lo intende) che vi sieno magistrati i quali resistono non solo alle pressioni ma anche ad ogni simpatia ed a qualunque affetto: (e del resto è obbligo del magistrato di astenersi dal giudicare quando un suo parente sia avvocato in una causa).

Ebbene non è per il magistrato che, siamo sicuri, farà sempre il suo dovere, che bisogna eliminare tale pericolo, ma in cambio perchè, ripeto, le leggi sono fatte anche per correggere i costumi ed i pregiudizi.

Ora quando in una sede il figlio o un altro stretto parente del magistrato eserciti l'ufficio di avvocato o di procuratore, le parti, credendo che questa parentela possa influire sull'animo del presidente, aggiungono alla difesa anche il parente del funzionario. Ed allora assistiamo a questo spettacolo scandaloso, che degli illustri giureconsulti, come, ad esempio, i nostri colleghi Grippo e Gianturco e tanti altri, vedono aggiunto in piedi delle loro memorie difensive il nome di qualche meschino avvocatuccio, che non ha altro titolo che quello di portare il medesimo nome di un altissimo magistrato pur degno di ogni lode e di ogni rispetto. Ora perchè noi non dobbiamo servirci della legge per correggere cotale brutta usanza?

Un ministro guardasigilli, per riguardo o altro, non avrà mai il coraggio, di sua autorità, di mandar via un presidente o un procuratore generale da una sede dove abbia un figlio o altro stretto congiunto che eserciti l'avvocatura; ma quando una tassativa disposizione di legge imponga il trasferimento, allora il ministro può ben trincerarsi dietro la disposizione della legge e farla eseguire. La Camera ricorderà il grave scandalo, capitato appunto presso una importante Corte di appello, ove avvenne financo uno sciopero di avvocati.

Orbene, non si preoccupi la Camera se io ricordo questo fatto, perchè quel magistrato era al disopra di ogni sospetto; non aveva alcuna connivenza con l'avvocato suo parente, ma certo il nome di quel magistrato andava per le bocche di tutti, perchè quel suo congiunto esercitava l'avvocatura, ed in tutte le cause il suo nome si vedeva scritto insieme a quello di eminenti giureconsulti. (*Interruzione del deputato Rosadi*).

Sicuro, onorevole Rosadi, questo fatto purtroppo si è ripetuto a Roma, a Napoli e altrove.

Perchè dunque non togliere questo grave inconveniente? Ma, si dice, sarà una legge di sospetto. No, onorevoli colleghi, sarà invece una garanzia. Noi non vogliamo che il nome del magistrato sia avvilito da questo triste sospetto. Viene l'ignorante, il contadino, e cerca degli abili avvocati per la sua difesa. Sapendo che in quella città c'è l'avvocato A o B, figlio o fratello o altro parente del presidente, dice: debbo aggiungerlo alla mia difesa. E non è solo l'ignorante o il contadino che fa questo, ma anche l'intelligente litigante il quale, pur di vincere la sua causa, crede che ogni mezzo, sia anche illecito, possa essere efficace. (*ilarità*).

Ma d'altra parte si dice, non solo è questione di sospetto, ma anche di gelosia di mestiere. Niente affatto: perchè quelli che si lamentano del grave sconcio non lo fanno per essere risparmiati della concorrenza di un importuno collega, sibbene perchè non sia lecito di ingannare le parti con somiglianti apparenze e vendite di fumo, che per taluni sono fonti copiose di illeciti lucri. E questi dalla legge vanno sotto ogni rapporto impediti, perchè corrompono financo il sentimento della giustizia.

S'infiltra così nelle masse dei litiganti la convinzione che le cause si possano vincere anche con mezzi che non siano quelli che derivano dalla forza della legge e dalla dottrina ad abilità dei difensori.

Ed in conseguenza io credo che non si debba sopprimere la cennata disposizione di legge, la quale reputo sia molto opportuna, e sarà questione solamente di modalità.

Sarà da vedersi, onorevole ministro, se non sia eccessivo di andare fino al terzo grado, sarà da vedersi se debba limitarsi al secondo grado, sarà da vedersi se si debba limitare l'incompatibilità alla sola sede, dove è la Corte, perchè sarebbe enorme che, per esempio, il presidente della Corte d'appello di Napoli, perchè un fratello eserciti la professione d'avvocato ad Avellino, dovesse essere traslocato da Napoli. Dunque non è ammissibile questo criterio così largo. L'incompatibilità va limitata alla sede, dove si trova il congiunto.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Così è.

CIMORELLI. No, come è formulato l'articolo, comprende tutto, onorevole ministro, perchè dice *giurisdizione*, ed io ci ho riflettuto sopra. Ho letto fugacemente il disegno di legge, ma in questo punto l'ho letto con

attenzione. Io dico che una certa limitazione bisogna introdurla in questa disposizione di legge, altrimenti le conseguenze sarebbero enormi.

Io non so se l'onorevole ministro intenda di accogliere la proposta dell'onorevole Grippo, che è una disposizione transitoria che importerebbe di non tener conto delle suaccennate incompatibilità per i magistrati i quali si trovino già in tale condizione. Reputo che siffatta disposizione transitoria non sia da ammettere, perchè, altrimenti, il fatto, che esiste già, diventerebbe un fatto permanente e finirebbe soltanto con la vita di quei magistrati che si trovino in cotale condizione; e gli inconvenienti, che la legge vuole evitare, durerebbero ancora per moltissimi anni.

Venendo a discorrere della disposizione, per la quale i magistrati non possano fare da arbitri, osservo che sia del tutto inopportuna e che contraddica a delle leggi vigenti, come è la legge sui lavori pubblici, onorevole ministro.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Ma legga tutto l'articolo e tenga conto delle eccezioni previste.

ROSADI. E poi una legge nuova può sempre cambiare le disposizioni delle leggi precedenti.

CIMORELLI. Dunque ci sono delle leggi che prescrivono che faccia parte di un collegio di arbitri un magistrato; per esempio, la legge sui lavori pubblici, la quale, come la Camera sa, quando si tratta di opere pubbliche, prescrive che nei capitolati debba prescrivere che tutte le questioni tra l'appaltatore e l'amministrazione pubblica debbano essere risolte da un collegio di arbitri, fra i quali deve far parte un consigliere della Corte d'appello di Roma, che per ordinario ne è il relatore. Ma poi io vi domando: perchè vi preoccupate tanto che un magistrato diventi arbitro? Perchè, mi diceva a quattr'occhi l'onorevole Graffagni, in tal modo il magistrato può finire col rimanere troppo obbligato all'avvocato che gli ha fatto affidare l'arbitrato, e che poi l'avvocato stesso nelle sue cause finisca per pretendere illecite concessioni.

Ma questo è un inconveniente che si può bene eliminare, onorevoli colleghi; non c'è bisogno di mettere questa regola assoluta. Il magistrato, per la sua indole medesima, è più adatto che lo stesso avvocato a far parte di un arbitrato: esso gode la fiducia e il consenso di tutte le parti, perchè in

tanto può esser chiamato arbitro, in quanto le parti di accordo consentano.

Ora è meglio che l'arbitrato sia affidato ad un giudice, anzichè ad un avvocato, essendo l'uno più che l'altro adatto per l'abitudine stessa dell'ufficio suo a farla da arbitro.

Nè io difendo la causa mia, perchè, io mi trovo in condizione di non potere che assai difficilmente accettare arbitrati, perchè sono tali e tante le occupazioni mie, che non posso distrarmi in simili faccende. Sono di opinione pertanto che non sia giusto stabilire una regola assoluta, come quella che è contenuta nell'art. 5 del disegno di legge, e che sia meglio prescrivere che l'arbitrato non si possa accettare dal magistrato senza l'autorizzazione dei capi della Corte. Adesso ci vuole l'autorizzazione del ministro Guardasigilli, il quale per regola, non la consente mai, salvo casi eccezionali e rarissimi, perchè è avversissimo l'onorevole ministro Guardasigilli nell'accordare l'autorizzazione; e sta ben fatto. Toglierei pertanto tale prerogativa al ministro Guardasigilli e la conferirei ai capi delle Corti. Quando questi capi avessero autorizzato il magistrato ad accettare l'onorevole incarico...

ROSADI. Il ministro si rimette a loro.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non lo creda: l'onorevole Cimorelli mi può far testimonianza che non mi rimetto altro che al mio giudizio.

ROSADI. Come fa ad essere informato?

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Siccome sono contrario in massima... (*Si ride*).

CIMORELLI. Il ministro, è vero ha negato sempre e per regola generale, ma qualche volta ha fatto eccezione e consta a me che anche ella, onorevole ministro, ha fatto qualche eccezione, appunto perchè l'eccezione non fa che confermare la regola: ella ha visto che vi sono dei casi in cui si può fare qualche concessione e l'ha fatta; ma è certo, ripeto, che per regola nega sempre. Perciò io dico che, in cambio di riservarla al ministro, una tale facoltà è meglio affidarla ai capi delle Corti. Quando essi avranno creduto che un funzionario sia superiore ad ogni sospetto; che non perchè abbia deciso una causa affidatagli da taluni avvocati deciderà poi un'altra volta sulle cause che questi stessi avvocati terranno in contraddittorio con altri favorevolmente agli avvocati stessi. Spetterà ai capi della Corte di risolvere e potranno essi meglio che ogni altri valutare le condizioni in cui si trova

il magistrato chiamato a farla da arbitro. E poi, perchè togliere alla magistratura questo che è un altro vantaggio?

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Non è per ragioni personali: è per ragioni oggettive.

CIMORELLI. Queste ragioni oggettive saranno valutate dai capi delle Corti. Se questi vedranno che il magistrato al quale si creda affidare l'arbitrato per i lavori di ufficio non sia in condizione di poter compiere il mandato regolarmente, negheranno cosiffatta autorizzazione, ma non assottigliamo quelli che sono i proventi che onestamente possano spettare ad un magistrato. Io dico: non diamo ai magistrati eccessivi aumenti, ma non togliamo loro quei vantaggi, di cui attualmente godono.

RONCHETTI, *ministro di grazia e giustizia*. Questa è una ragione a favore della disposizione che ho inclusa nel disegno di legge, appunto per non dare altri compensi...

CIMORELLI. Allora, onorevole ministro, ella vuol toglier tutto, vuol ridurre addirittura i magistrati ad una condizione insopportabile e proponga puranche di togliere ad essi anche le onorificenze. (*Commenti*). E pure, torno a ripetere, non è il miglioramento dello stipendio quello che più desiderano (*Ooh! ooh!*) molti magistrati.

Una voce. Le onorificenze!

CIMORELLI. Anche le onorificenze! Sarebbe bello stabilire il criterio che non si dovessero mai concedere, ma è pur vero che il magistrato da questo lato si trovi in una condizione molto sfavorevole. Infatti al Ministero si trova molto facilmente un capo sezione o non vi è un capo divisione che non sia commendatore, mentre vi sono consiglieri di Cassazione anziani, i quali non sono insigniti di questa onorificenza.

Non si è affatto larghi di onorificenze con i magistrati che pure sopra ogni altro funzionario meriterebbero cosiffatte distinzioni.

Mi credo in obbligo pertanto di ritornare più da vicino al disegno di legge. Si sono create, diceva l'onorevole Lucchini, le Commissioni consultive e tanti Consigli giudiziari. Anche tali obiezioni credo appunto che non meriti il disegno di legge, perchè esso non crea nuove Commissioni, non fa che stabilire e sanzionare con disposizioni di legge quello che già è ammesso dai regolamenti e dalle circolari. La Commissione consultiva da parecchi anni è stata istituita.

Io credo che siano più di dieci anni che fu istituita. Io sono contrario in genere

alla inamovibilità, e sono contrario in genere all'istituto della Commissione consultiva perchè è un freno ed un inciampo per la libertà del ministro e non supplisce bene al criterio prudenziale del ministro stesso. Ma dacchè, per l'andazzo dei tempi, queste Commissioni ci sono, io trovo che l'onorevole ministro ha fatto bene a dire: usciamo dai regolamenti e dalle circolari e fissiamo invece con una legge l'esistenza della Commissione consultiva. Io vorrei però che si aggiungesse anche qualche altra cosa. Io vorrei che con disposizione legislativa si fissassero le norme che regolino la creazione ed il funzionamento della Commissione consultiva. Noi assistiamo a questo spettacolo: da quando la Commissione consultiva è stata creata ha subito una quantità enorme di variazioni. Ogni ministro ne ha cambiato l'organismo; non vi è ministro che lasci questo organismo come lo trova; ognuno vi introduce delle modificazioni, dando luogo ad una instabilità che certamente non è lodevole. Quelli che suggeriscono le successive modificazioni non sempre sono disinteressati nelle modificazioni medesime; quindi le ripetute modificazioni finiscono col servire a scopi personali. Comprendo che talora le innovazioni sono dei miglioramenti, ma deploro che l'organismo della Commissione consultiva sia mutevole e che mutevole sia il funzionamento di essa. I magistrati non sanno più se domani la Commissione rimarrà composta come oggi, se muterà d'indole oppur no; ignorano quello che potrà accadere; oggi fanno parte della Commissione Tizio e Sempronio, domani invece ne dovranno far parte altri funzionari. Oggi vi è una competenza, domani ve ne sarà un'altra.

È necessario dunque stabilire colla legge, magari determinando meglio le disposizioni dell'articolo relativo alla Commissione consultiva, delle norme precise per la composizione ed il funzionamento della Commissione stessa. In tal modo si darà soddisfazione al desiderio generale ed unanime di non aver più mutamenti così frequenti. Ed io, per esempio, che non seguo molto da vicino le molteplici circolari, perchè ho ben altro per il capo, non so come la Commissione consultiva funzioni e se funzioni come dieci anni fa. E la stabilità di norme è desiderata non solo nella legge, ma benanche è necessaria nei regolamenti e nelle circolari.

Io non ho la sfiducia che l'onorevole Lucchini ha pel sistema elettivo e non riten-

go che il medesimo non sia consentaneo alla funzione giudiziaria. Nell'affermazione dell'onorevole Lucchini vi è un po' di esagerazione; gli è stato persino rimproverato che il suo spirito ipercritico lo spinga financo a fare la critica delle cose sue!

Nella composizione attuale della Commissione consultiva non ci sono quei difetti che l'onorevole Lucchini vi trova. Quando a capo di questa Commissione si mettono magistrati eminenti che hanno nientemeno il grado di primo presidente o di procuratore generale di Cassazione non vi è nulla a temere. Non è vero che gli elettori, che poi sono gli stessi consiglieri delle diverse Cassazioni, eleggano sempre in detta Commissione quelli che sono più anziani. Ne vuole una prova la Camera?

Nell'ultima elezione non è stato eletto soltanto l'onorevole Lucchini, la cui indipendenza d'animo è superiore ad ogni elogio, tanto che non ci sarebbe ministro al mondo, che potesse fare pressioni sull'animo suo (guai, perchè l'onorevole Lucchini si ribellerebbe costantemente) (*Si ride*), ma fu eletto anche un magistrato di ultima nomina, che aveva grande autorità, il consigliere Mortara, che io nomino a cagion di onore, il quale ebbe il suffragio unanime delle diverse Cassazioni d'Italia, perchè il suo gran nome richiamò l'attenzione dei colleghi. Dunque non veniamo a dire che l'organismo della magistratura non si presti al sistema elettivo, perchè cosiffatto sistema ha fatto buona prova nella formazione della Commissione.

Vengo alla disciplina giudiziaria. Il ministro ha fatto bene a stabilire tra le pene disciplinari, oltre la censura, che mi pare esistesse sotto il nome di ammonizione, il tramutamento disciplinare. Nella pratica noi avevamo già il tramutamento disciplinare. Tante volte il Ministero, volendo punire un magistrato, lo traslocava. Gli diceva: domandate il trasloco, ma era di fatto una punizione vera e propria. Riconosciamo adunque che sia necessario tenere fra i provvedimenti disciplinari anche il tramutamento, che come pena disciplinare non è una novità, perchè anche in Francia il tramutamento è una pena disciplinare. Non ho del pari nulla da osservare circa la rimozione, circa la destituzione, e non ho i dubbi, manifestati dall'onorevole Di Stefano, che possa tornare in magistratura uno, il quale sia stato rimosso, o destituito, perchè, sei motivi furono gravi per rimuovere un magistrato, non comprendo come

esso possa ritornare nell'ufficio, sia pure in seguito al parere della Commissione consultiva. Io credo che per quanto riguarda i Consigli giudiziari l'onorevole ministro debba essere applaudito, perchè in pratica già vi sono i Consigli giudiziari, introdotti mercè una semplice circolare.

E certo non è male che a moderare l'arbitrio dei primi presidenti siano messi al suo fianco anche dei consiglieri eletti, che per ordinario sono i più anziani.

Io credo che il ministro meriti quindi lode per avere introdotto per legge la costituzione dei Consigli giudiziari.

Io non voglio abusare del tempo della Camera. Io credo che, fatte poche modificazioni, il disegno di legge debba essere applaudito dalla Camera, e faccio l'augurio che, non ostante il metodo delle tre letture, arrivi in porto.

Questo metodo delle tre letture è disgraziato, onorevole ministro. Fu quello, che seppelli la riforma giudiziaria dell'onorevole Zanardelli.

Lo ripeto, io auguro che il disegno di legge, nonostante la procedura poco fortunata, arrivi in porto: è in porto arriverà perchè non offende interessi territoriali. Se avesse offeso interessi territoriali, tutta la Camera sarebbe insorta.

Ed è questo un motivo di più, perchè io mi rivolgo a lei, onorevole ministro, e lo lodi per aver preferito di modificare l'ordinamento giudiziario a poco per volta ed in maniera, che non possa essere respinto.

Qualche offesa ad interessi personali vi è nell'attuale disegno di legge, ma sarà nell'interesse del buon andamento dell'amministrazione della giustizia che la Camera l'approverà, non ostante gli attacchi e le obiezioni che a talune delle disposizioni più importanti siano state fatte. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celesia.

CELESIA. Mi consenta la Camera, nonostante l'ora tarda, di svolgere brevissime considerazioni d'indole tutt'affatto generale. Se si trattasse solo di un progetto tecnico, diretto ad apportare qualche variante o negli organici, o nel modo di funzionare della organizzazione giudiziaria, io credo che dopo tante parole e dopo tante discussioni di persone pratiche e dotte, profonde in simile materia, ogni ulteriore discussione sarebbe inutile.

Ma noi non dobbiamo dimenticare che qua-

lunque legge la quale o per poco, o per tanto riguarda la magistratura tocca alla funzione la più delicata dello Stato, tocca a quella funzione così essenziale senza la quale non si capirebbe la necessità delle organizzazioni politiche, ed è quindi bene che queste leggi sieno ampiamente discusse, e secondo quel sistema delle tre letture che permette di dare il massimo svolgimento alla oralità. Ed è bene che un progetto come questo, già sostenuto dall'autorità materiale, morale e intellettuale di chi lo propone, abbia anche per sè il consentimento di molte voci che da diverse parti della Camera, se è possibile, lo approvino. Perchè l'andamento della giustizia deve essere superiore a tutti i partiti, ed in questo terreno possiamo anche da parti diverse della Camera trovarci d'accordo.

Ed io dico subito, limitandomi anche a criteri d'ordine generale, che l'attuale progetto di legge è quello che nel modo migliore e più sintetico aumenta le garanzie d'indipendenza che deve avere la magistratura, senza esagerazioni e senza urtare in quei principi costituzionali che costituiscono il fondamento del nostro reggimento politico. Perchè, lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Lucchini, non si può parlare nel nostro attuale reggimento politico di autonomia della magistratura e di auto-governo. Già io credo che tale sistema non convenga in nessun genere di reggimento politico.

E se noi vogliamo avere riguardo all'esempio di altre nazioni, che pur sono assai più innanzi di noi nello sviluppo economico e finanziario della loro vita industriale e commerciale, noi vediamo appunto che dove è stato applicato questo sistema di autonomia, di auto-governo, la giustizia non va più bene di quello che non vada in questa povera e tante volte calunniata Italia. E basta fra tutti gli esempi quello delle repubbliche americane, dove appunto la giustizia va ben più male. E noi abbiamo diritto di poter dire che sappiamo in questo campo dare l'esempio a quelle popolazioni che pur in altri rami sono più innanzi di noi.

Il progetto del ministro Ronchetti si fonda sopra tre cardini principali: in sostanza uno è quello di estendere la garanzia dell'inamovibilità alla residenza ed ai pretori; l'altro quello di istituire delle commissioni giudiziarie che apportino un voto consultivo nella carriera dei magistrati; e il terzo quello dei provvedimenti disciplinari.

Io non credo, come l'onorevole Cimorelli, che tutti i provvedimenti di questo progetto diretti a stabilire l'inamovibilità dei magistrati sieno del tutto inutili, che possano essere anche dannosi. Io sono d'accordo con lui che talvolta il magistrato non debba rimanere a lungo nella medesima sede, e sono d'accordo per quelle egregie ragioni che egli ha esposto e che io ritengo inutile ripetere. Io credo che nell'amministrazione specialmente della giustizia civile non sia necessaria una lunga permanenza del magistrato nella medesima sede, anzi sia talvolta dannosa. E anche sono convinto che forse entro certi limiti non sarebbe del tutto male che una volta o l'altra in maggiori progetti relativi alla magistratura si volesse, se non in tutto, parzialmente, applicare il sistema della procedura austriaca, cioè quello del giudizio extra-territoriale. Il magistrato locale compie un'istruttoria della causa, il giudizio definitivo va poi a un magistrato lontano dal posto in cui la causa si è svolta.

Questo per quanto riguarda la giustizia civile, non per quanto riguarda la giustizia penale e specialmente la piccola giustizia penale, dove invece talvolta la conoscenza personale del pretore e la residenza anche un po' prolungata in determinati paesi porta ad applicare con maggior precisione, con una maggior conoscenza soggettiva dell'imputato le pene comminate dal codice penale.

Ad ogni modo osservo al collega Cimorelli che l'articolo 4 del progetto lascia ampio agio al ministro di poter traslocare i magistrati ogni qual volta si manifestino degli inconvenienti troppo gravi per la permanenza di un magistrato in un determinato luogo.

Perchè quando, se io non ho letto male l'articolo (*Interruzione del deputato Cimorelli*), quando anche indipendentemente da loro colpa, non possono nella sede che occupano i magistrati amministrare giustizia, nelle condizioni richieste dal decoro e dal prestigio dell'ordine giudiziario, sono tramutati, anche senza loro consenso, per decreto reale, in seguito a parere conforme dei consigli giudiziari di cui all'articolo 9. (*Interruzione*).

E nei casi in cui avremo la diminuzione del decoro e del prestigio della giustizia, ogni volta che lo avremo per fatti determinati che debbono essere riconosciuti da quelle Commissioni consultive e giudiziarie di cui parla il disegno di legge, noi avremo

anche il mezzo di poter traslocare quel determinato funzionario.

Quindi per conto mio ritengo approvabile in ogni sua parte questo disegno di legge, tanto nel primo che nel secondo articolo, e specialmente in quell'articolo terzo che ha dato luogo a tante discussioni qui e che io pur trovo giustificato, perchè sono purtroppo veri tutti gli inconvenienti che mira ad impedire e di cui ha parlato l'onorevole Cimorelli.

Delle Commissioni giudiziarie ha fatto una critica l'onorevole Lucchini; ma a dir vero io non sono riuscito ad afferrare in tutta la sua intelligenza il concetto di lui, perchè mentre egli riconosceva necessario il togliere all'arbitrio talvolta del potere esecutivo il trasloco dei magistrati e i magistrati stessi, d'altra parte egli vorrebbe lagnarsi di metodi e di mezzi che tendono a mettere un argine a questa strapotenza ministeriale. Ora quale garanzia migliore dal parere degli stessi colleghi di carriera che conoscono intimamente ed in tutti i suoi particolari la vita del magistrato?

LUCCHINI LUIGI. Mi fido più del ministro (*Commenti*).

CELESIA. Va bene, e se il ministro sempre e da per tutto potesse essere esattamente informato, io riconoscerei giusto ciò che mi dice l'onorevole Lucchini. Ma il ministro non può avere il dono della ubiquità e della onnivegenza.

LUCCHINI LUIGI. Il ministro però quando vuole...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Lucchini, altrimenti la discussione si cambia in una specie di battibecco fra lei e l'oratore. (*Benissimo!*).

CELESIA. E qual mezzo migliore pel ministro che quello di chiedere il parere dei pari del magistrato, di quelli stessi che lo hanno accompagnato in tutta la sua carriera? Perchè temere il voto di costoro? Ma come ministri di giustizia e di equità cominceranno certamente ad applicare appunto l'equità e la giustizia in rapporto ai loro colleghi!

E che di male? Io anzi vedo un gran bene in questo parere dato da diversi individui che si suppongono e che debbono essere imparziali, cominciando precisamente con l'applicare ai colleghi loro la imparzialità, anche perchè sanno che verrà giorno in cui a loro stessi saranno applicate le medesime misure. Quindi io trovo che questa istituzione corrisponde ai più larghi criteri di libertà e di garanzia per la magistratura,

mentre salvaguarda il principio della indipendenza, entro certi limiti, del magistrato dal potere ministeriale come da altri poteri dello Stato. Anzi, dico il vero, io desidererei (questo come raccomandazione), desidererei che si desse mezzo a questi consigli giudiziari di riconoscere in modo anche più obiettivo di quello che finora non avvenga quale è specialmente il valore intellettuale dei magistrati. E qui ricordo all'onorevole ministro una proposta non mia, ma partita da un illustre magistrato, da persona che occupa un'altissima posizione nella magistratura e che ne ha fatto oggetto di studi suoi particolari, la proposta cioè che i magistrati di appello e di cassazione, ogni qualvolta debbano giudicare di una sentenza pronunciata dai giudici inferiori, applichino anche una specie di quotazione e di classificazione della sentenza stessa: e mi spiego.

Il giorno in cui la Corte d'appello è chiamata a pronunciare sopra una sentenza emessa dai primi giudici, abbia la Corte o, se non si vuole la Corte vera e propria, abbiano il presidente o il relatore od anche il pubblico ministero l'incarico di quotare quale è il valore di quella determinata sentenza su cui la Corte è chiamata a decidere. (*Commenti*). Questo non è un aggiungere una ruota inutile al carro, diciamo così, amministrativo della giustizia, perchè i magistrati che sono chiamati a giudicare il merito della causa non debbono fare un secondo esame per giudicare del valore della sentenza: essi che l'hanno giudicata agli effetti parziali e privati degli interessi che quella sentenza ha decisi, possono anche pesare il valore del magistrato che la emise e dare di esso una classificazione. Ora di questa può esser tenuto conto in apposito registro e il giorno in cui la Commissione consultiva debba dare il proprio parere al ministro circa il trasloco o l'avanzamento di quel determinato magistrato, si avrà un elemento prezioso di giudizio, tenendo conto di queste varie classificazioni che vennero date in un lungo corso di anni da persone affatto diverse e che quindi nella loro grandissima maggioranza si debbono ritenere ispirati a giusti concetti.

Una voce. È un poco umiliante questa proposta. Le corbellerie le dirà il presidente...

CELESIA. Le corbellerie potrebbero temersi, se questo sistema fosse applicabile solo a certe determinate sentenze; ma allorchando questo sistema sia seguito sempre, allorchando il magistrato sia seguito in tutti i sin-

goli atti della sua gestione giudiziaria da questo sistema di controllo, allorchando si abbiano delle classificazioni fatte non una o due volte, ma molte volte, e da persone diverse, ed in una lunga serie di anni, perchè da tutto questo esame non si deve trarre un argomento per giudicare del valore intellettuale di quel magistrato? Forse che questo non si fa in altre carriere amministrative dello Stato? Forse che, nell'esercito, le promozioni non si danno, tenendo conto anche dei risultati pratici che gli ufficiali hanno dimostrato di sapere ottenere sui campi di esercitazione? E non è esercitazione pratica quella di far le sentenze? E non è l'esame più certo, più obiettivo, più vero del merito del magistrato quello che si fa giudicando delle sue sentenze? Quindi, ritengo che, qualora questo potesse farsi nella legge, e di questo dato si tenesse conto non in modo assoluto, ma come uno degli elementi di cui dovranno pure far prezioso conto le Commissioni consultive, si farebbe cosa rispondente a serietà e giustizia. Il magistrato non deve temere momentaneamente di veder diminuita la propria dignità, pel fatto che un magistrato d'ordine superiore giudichi delle sue sentenze, non solo ai fini delle cause, ma anche ai fini della carriera sua. Quindi, faccio questa modestissima raccomandazione all'onorevole ministro: che voglia tener presente questa proposta, che, ripeto, non parte da me, ma da un illustre magistrato che, per altezza d'intelligenza, per dottrina e per pratica, ha competenza in materia.

E mi permetto un'ultima osservazione, per ciò che riguarda la posizione finanziaria, fatta ai nostri magistrati. Io non sono così ottimista, come il collega Cimorelli; e non credo che gli stipendi che si danno ai nostri magistrati siano sempre così lauti, da poterci far dire che questi siano sufficientemente pagati. È vero, onorevole Cimorelli, che nella nostra magistratura è talmente vivo e profondo il sentimento di dignità e di dovere, che questo non può venir meno, e non può variare a seconda dello stipendio; ma è altresì vero che, nella pratica positiva della vita, lo stipendio conta molto; è vero che, in un paese vicino al nostro, e di una ricchezza pubblica non molto distante dalla nostra, gli stipendi dei magistrati e di tutti i funzionari giudiziari, in genere, sono assai più elevati, che non siano da noi. E, giacchè parliamo di giudici, ricordo a questo proposito a me stesso le tristi condizioni degli alunni di cancel-

leria, che hanno in mano interessi enormi, e che vivono talvolta con 70 lire al mese. Dunque, se noi rivolgiamo il pensiero alle condizioni finanziarie dei magistrati, rivolghiamolo anche a quelle di questi funzionari...

Voci. Il ministro ci ha già pensato.

CELESIA. Ci ha pensato in parte, in quanto le esigenze del tesoro italiano lo permettevano; ma, certo, questo non basta ancora. Ad ogni modo, onorevole ministro, credo che voi abbiate fatto bene a non mescolare in questo disegno alcun criterio finanziario. Prima di tutto, ritengo che la questione degli stipendi debba andar considerata non da un punto di vista speciale d'una determinata carriera; è una questione generale, per tutti quanti gli impiegati dello Stato.

E dobbiamo constatare questa dolorosa verità: che, mentre, in genere, il prezzo della mano d'opera e del lavoro intellettuale dell'uomo è andato crescendo, gli stipendi sono rimasti in una immobilità, o almeno non sono cresciuti nella proporzione con cui è cresciuta la remunerazione del lavoro libero, la remunerazione dell'operaio. Noi abbiamo operai che guadagnano più di un giudice di tribunale. Questi giudici hanno stipendi che risalgono ad epoche preistoriche. Quindi, un aumento generale andrebbe fatto; ma non sarebbe opera di saggia politica il fare aumenti ad una sola categoria d'impiegati. Io ritengo che la questione dei funzionari, in generale, e dell'aumento dei loro stipendi, assuma una grandissima importanza politica, e vada considerata rispetto alle condizioni generali del tesoro e della finanza dello Stato; che non sia più, quindi, saggio il fare organici speciali, come si è fatto finora. Sciagurata ritengo la politica che ha seguito finora lo Stato verso i propri dipendenti; e sciagurata non per un anno o per due, per dieci o trenta. Si è sempre concesso a quelli che gridavano di più e si è concesso meno e nulla a quelli che non gridavano (*Bravo!*)

Voci al centro. Questo è vero!

CELESIA. E in questo modo si è talvolta ingenerata la convinzione che basta gridare forte ed imporsi per strappare qualche milione allo Stato. Questo sistema deve cessare. Se è giusto, e dobbiamo tutti riconoscerlo, elevare il livello medio degli stipendi, questo livello deve essere elevato per tutti. Terremo naturalmente conto della diversità delle funzioni che ciascuno adempie; terremo conto in un disegno di legge

generale, rispetto a questa materia, come la funzione giudiziaria sia la più delicata e la più importante e quella che deve essere meglio retribuita, ma credo che sia opera non saggia fare aumenti parziali. Sarà lecito correggere delle singole ingiustizie di organici, quando si tratta di casi specialissimi, ma se si tratta di parlare di aumenti di stipendi, occorre che questi aumenti siano contemplati in una legge generale che abbia i criteri e che sia studiata sotto punti di vista esclusivamente politici.

E finisco, onorevoli colleghi, facendo un augurio: che questa legge vada in porto e che l'interesse che il ministro prima e che il Parlamento tutto hanno dimostrato per questa legge e per le condizioni della magistratura, valga a rialzare sempre più il prestigio della magistratura stessa e valga a dare ai nostri magistrati la fede sicura che per parte dei rappresentanti della nazione si cura l'interesse e il prestigio loro e si spera che le loro nobili funzioni possano sempre di giorno in giorno essere meglio e più altamente esercitate. (*Bravo! — Vive approvazioni.*)

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani, non potendosi chiudere la discussione generale, se non quando abbia parlato l'onorevole ministro.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura delle domande di interrogazione pervenute alla presidenza.

PAVIA, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non ritenga necessario al buon funzionamento dell'istituzione dei collegi di probiviri, di meglio specificare le differenti lavorazioni, che ad una data industria si riferiscono, togliendo così ingiuste esclusioni, che rendono vana la legge, e che, ad esempio, ora nella provincia di Brescia recano grave danno ai numerosi lavoratori in bottoni di corozo.

« Morando ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per conoscere le ragioni, che consigliarono l'invio di un commissario regio nel comune di Broni e ne consigliano la permanenza.

« Montemartini ».

« Interrogo il ministro dei lavori pubblici sulla necessità di coordinare l'orario delle ferrovie Sicule con quello della rete Mediterranea, in maniera da permettere, ai viaggiatori delle linee di Caltanissetta, Siracusa, Catania, Messina, di usufruire del secondo diretto Napoli-Reggio, testè istituito.

« De Felice-Giuffrida ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per conoscere i motivi che hanno determinato il Governo a procedere contro la sentenza pronunciata dagli arbitri nelle vertenze col l'ospitale di San Matteo in Pavia.

« Rampoldi, Montemartini ».

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se intenda concedere ai caseifici gli stessi vantaggi sull'acquisto del sale già concessi ad altre industrie di non maggior importanza.

« Brandolin ».

« Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, per apprendere se intenda e quando ripresentare il disegno di legge riguardante la conversione in governativa della Scuola normale femminile provinciale di Teramo.

« De Michetti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se e quando intenda sistemare la sorte dei supplenti postali e telegrafici.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione per sapere quali provvedimenti intenda adottare, affinchè ai minorenni rimasti orfani di maestre prima del 1903, sia pagato dal Monte pensioni quanto ai medesimi accorda la legge 10 febbraio 1903.

« Spallanzani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica per sapere se intenda accogliere le proposte di riforma dello statuto del Regio Collegio Ghislieri di Pavia, secondo i voti concordati espressi dai rappresentanti di tutte le provincie lombarde, del comune e della Regia università di Pavia e del Consorzio universitario lombardo.

« Credaro, Rubini, Morando, Pavia, Gorio, Castiglioni, Da Como, Gattoni, Montemartini, Cabrini, Suardi, Arnaboldi, Dal Verme, Massimini, Eugenio Chiesa, Dugoni, Prinetti, Dell'Acqua ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

Verificazione di poteri.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Giunta delle elezioni, facendo quello che far doveva l'Assemblea dei presidenti, ha proclamato deputato per il collegio di Caserta il signor Agostino Santamaria.

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani era stabilito di discutere la elezione contestata per il collegio di Corato; essendo però impedito il relatore, la discussione di questa elezione deve essere differita, e, per consentire al desiderio dello stesso onorevole relatore, sarà rimessa a martedì venturo.

La seduta termina alle 18.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani :

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri: Elezione contestata del collegio di Ferrara (eletto Ruffoni).
3. Seguito della prima lettura sul disegno di legge: Modificazioni all'ordinamento giudiziario relative alle guarentigie ed alla disciplina della magistratura. (107)

Prima lettura dei disegni di legge:

4. Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto dei canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà. (116) (*Urgenza*).
5. Provvedimenti a favore dei mutuatari dei Crediti fondiari (in liquidazione) della Banca d'Italia e del Banco di Sicilia. (117) (*Urgenza*).
6. Provvedimenti a favore dei mutuatari del Credito fondiario del Banco di Napoli e sistemazione dei rapporti del credito fondiario in liquidazione col Banco di Napoli. (118) (*Urgenza*).

Discussione del disegno di legge:

7. Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di agrimensore. (71)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 21 febbraio 1905